

SOCIETÀ DI CULTURA E STORIA MILITARE

# I QUADERNI DELLA SCSM

*Dulce bellum inexpertis*



Anno II N°6  
31. ottobre 2002

*Questi quaderni costituiscono una rivista di uso esclusivamente interno alla società*



EDITORIALE

## Viaggio in Italia

Cari Soci e amici,

al termine del sacro periodo feriale estivo, confido nella vostra comprensione per presentarvi un breve bilancio dello stesso.

*Come Presidente della SCSM, voi penserete, non ho fatto né faccio altro che visitare caserme, musei, castelli ecc. e partecipare a dibattiti, riunioni e così via dicendo; invece non è così.*

Infatti non sono solo Presidente, no; ho anche un'attività professionale ed una famiglia; entrambe ogni tanto mi lasciano giocare con i miei passatempi preferiti, ma ben più spesso mi richiamano all'ordine; allora, cosa deve fare un poveraccio per conciliare doveri e piaceri? Aguzza l'ingegno e di necessità fa virtù. Così ad esempio in primavera, dovendomi recare per motivi familiari a Grosseto, ci sono potuto andare - guarda caso - proprio negli stessi giorni in cui si teneva la 2<sup>a</sup> Mostra di modellismo presso la caserma del Reggimento Savoia Cavalleria; sempre per caso proprio in quei giorni ho avuto una mezza giornata libera, e proprio durante la mostra stessa (secondo voi, ho visitato sì o no la mostra?). Nei locali della caserma c'è anche un bel museo con le glorie ed i ricordi del Reggimento, ed Albino - cavallo (imbalsamato) reduce di Isbuscenskij. Verso fine giugno giunge il momento del mare. Ci si va: si sceglie una località dove ci sia acqua pulita, sabbia fina, un buon albergo (con ottima cucina, possibilmente) e poi, nelle giornate di tempo incerto, si va in giro nei dintorni. Stranamente, nei dintorni della località in cui mi trovavo c'era anche una città (Vibo Valentia) con un bellissimo castello ed un altrettanto interessante museo archeologico (entrambi sconosciuti ai più); c'era anche, sia pure un po' più lontano, la località di Le Castella, il cui nome è tutto un programma. Così, sia la famiglia sia il sottoscritto hanno ottenuto quello che volevano: pace, riposo, mare ecc.! Ma non basta: le ferie dei primi di luglio sono ormai divenute, a metà agosto, un (lontano) ricordo; l'abbronzatura è ormai svanita; la città è deserta; in ufficio si batte la fiacca.

Insomma, è ora di ripartire. Prima la Maremma, poi la Calabria; ora, giustamente, il nord.

Prenotato un agriturismo per tempo, il 10 agosto si prende e si riparte; non importa se piove e se l'Italia è semisommersa; non importa se durante il viaggio sembra di essere in un sommergibile; non importa se, ad un certo punto, vien voglia di fermare l'automobile e proseguire con le pinne; la nostra meta è il Friuli: lì arriveremo! Si arriva, e si trova il sole. Dopo un giorno di riposo, iniziamo con il nostro programma: Udine; Gorizia; Trieste; Redipuglia; Aquileia; Palmanova; Villa Manin ecc. *Udine*: bella città, tranquilla, bei palazzi; negozi ermeticamente chiusi essendo una domenica d'agosto. Salita fino al castello sotto una leggera pioggia intermittente; panorama della città. *Gorizia*: malinconia di un tempo che fu; il sangue mi ribolle nel vedere lo scempio fatto nel 1945 dalla dinamite titina al monumento alla Vittoria del 1918. I ruderi sono un degno memento della rabbia slava. *Trieste*: si sente ancora l'impronta austroungarica, e si avverte una sottile atmosfera languida, quasi di attesa di un passato che non potrà tornare; ammiriamo la grandiosa Piazza dell'Unità d'Italia; saliamo sbuffando fino a San Giusto, simbolo della città; si visita il castello; nessuna traccia delle famose "mule" triestine (saranno tutte al mare?). Riprendiamo la via per proseguire. *Miramare*: magnifica residenza di Massimiliano; mi viene spontaneo pensare: "ma chi te lo fece fare, caro Massimiliano, di andare (a morire) in Messico? Saresti stato molto meglio qui, con la tua Carlotta, anziché inseguire sogni imperiali". Noto come il Regno d'Italia abbia a suo tempo scrupolosamente conservato le tracce ed i ricordi degli Asburgo; peccato che la Repubblica non abbia fatto altrettanto in altre occasioni. *Redipuglia*: ci ritorno dopo circa trent'anni. Grande emozione nel rivedere quel maestoso monumento alla vittoria ed ai nostri caduti.

Mi prende un brivido, nuovo ed antico, nel leggere la scritta presente su tutti i gradoni: PRESENTE - PRESENTE - PRESENTE e le piccole lapidi di marmo del vecchio ossario (una per tutte: "Che t'importa il mio nome? Grida al vento "Fante d'Italia" e dormirò contento"). In un sussulto di orgoglio, salgo fino in cima (e lì scopro che, dall'altra parte, c'è oggi un comodo parcheggio!). Mia moglie guarda, mi guarda, comprende e condivide la mia commozione. Sulla strada del ritorno, passiamo anche dal Monte San Michele. Delusione: magnifico panorama del Carso, ma tutte le opere in cemento armato che, una volta, ospitarono il comando della 3<sup>a</sup> Armata, sono chiuse per restauri. *Aquileia*: ci resta un pezzo di cuore nel non poterla vedere tutta con calma. Siamo in ritardo sulla tabella di marcia, e dobbiamo sbrigarci. Ci limitiamo ad ammirare i meravigliosi mosaici nella cattedrale, cercando di richiamare alla memoria le lontane nozioni scolastiche sulla storia della città (aiutati dalla immane guida del Touring); ci ripromettiamo di tornare con più calma (vale la pena fare un viaggio apposta). *Palmanova*: anche qui, un ritorno dopo circa trent'anni. Nuova delusione! Le possenti mura dell'antica Palmara, rispettate anche da Napoleone, erette da Venezia come baluardo a difesa del Veneto contro i Turchi, sono ridotte ad un ammasso di verde che sommerge tutto. Il custode del Museo ci spiega - e lo verifichiamo con i nostri occhi - che l'unico tratto ancora ben tenuto dell'intera cinta (monumento nazionale) è quello custodito direttamente dal Ministero della Difesa e gestito dal Museo della Brigata Pozzuolo del Friuli; tutto il resto, affidato al Comune, soffoca pian piano.... Lo stesso custode si confida: prima insoddisfatto, si è "realizzato" con questo incarico che - lo vediamo - svolge con impegno, passione e disponibilità, tanto che questo piccolo Museo ha più visitatori di molti altri ben più grandi e noti. *Villa Manin (Codroipo)*: ci si arriva passando da Campoformido; sulla piazza del paese vediamo la "Locanda del Trattato". È (era) la residenza estiva dell'ultimo Doge della Repubblica Veneta. Splendida fuori, un po' meno nei decori interni. Delle antiche scuderie hanno fatto un curioso museo delle carrozze; in altri locali c'è una bella armeria con, tra i molti pezzi esposti (alcuni orientali), una splendida spingarda del XVII secolo. Il parco è molto trascurato. Anche qui ha dormito Napoleone (a giudicare dal gran numero dei posti in cui ha dormito, almeno da queste parti, sembra che non abbia fatto altro!). Ma basta così.

Volevo fare una cronaca semiseria delle mie ferie, millantando i sotterfugi a cui deve sottoporsi uno qualunque, ma vedo che i ricordi e le emozioni hanno prevalso, e questa cronaca da semiseria che era all'inizio è diventata la descrizione di un pellegrinaggio privato. Perdonatemi, se potete, e andate a vedere questi posti con i vostri occhi (e le vostre famiglie!).

G. Bernardini



## UNA MEMORIA DI GUERRA

Tra gli obiettivi culturali che la SCSM si prefigge vi è quello della ricerca e pubblicazione di documenti inediti. Naturalmente per raggiungere tale scopo il Comitato Direttivo ed i responsabili dei "Quaderni" si affidano tanto ad indagini dirette quanto alla collaborazione ed alla disponibilità degli iscritti. Con estrema soddisfazione e grata riconoscenza possiamo pertanto annunciare che il Socio Stefano Stassi, Colonnello dell'Aeronautica Militare in congedo, ha fatto dono all'Associazione di un libello di memorie scritto dal Generale di Brigata Aerea Mario Cecchetti, ora purtroppo scomparso. L'amicizia tra i due Ufficiali, rinsaldata dalla comune appartenenza alla Forza Armata, era iniziata molto tempo fa durante un periodo di cure termali a Chianciano, e si è mantenuta salda su reciproci rapporti di stima e generosità. Generosità che ha indotto il Generale Cecchetti a donare al Colonnello Stassi le sue memorie di guerra, la cui copia è stata offerta alla SCSM perché la pubblicasse. Certi di fare cosa gradita ai nostri amici e lettori, e ringraziando il nostro Socio per la sua cortese collaborazione, riporteremo a cominciare da questo quaderno i cinque capitoli in cui si divide lo scritto, riservandoci poi di diffonderlo sul nostro sito ed eventualmente pubblicarlo nella sua forma completa.

### NOTIZIE BIOGRAFICHE SUL GENERALE MARIO CECCHETTI

I dati contenuti in questa breve sezione sono stati raccolti grazie alla gentile disponibilità del Colonnello C.C.r.n. Antonio De Rosa e della Dott.ssa Felicia Prezioso, Direttore della 16ª Divisione Documentazione Aeronautica del Ministero della Difesa.

Il Generale di Brigata Aerea Mario Felice Cecchetti nasce a Vigevano il 24.8.1915, ed il 22 luglio 1935 viene arruolato nella Regia Aeronautica come Aviere Allievo Sergente del Corpo Speciale di Pilotaggio nel ruolo di combattente dell'Arma Aeronautica. Presta servizio prima presso l'Aeroporto di Portorose poi, conseguito il brevetto di pilota d'aeroplano (ottobre 1935) e quello di pilota militare (maggio 1936), viene assegnato nello stesso mese al Comando dell'Aviazione della Sardegna di Elmas. Per quanto non risultino notizie ufficiali nel suo stato di servizio, da due decorazioni si desume che per qualche tempo combatte volontario in Spagna. Percorre poi la carriera di Sottufficiale fino al grado di Maresciallo di 2ª classe, prestando servizio presso l'88° Gruppo di Vigna di Valle (dicembre 1937), il Reparto Aereo R.M. "Trieste" (febbraio 1938), il Reparto Aereo R.M. "Miraglia" (marzo 1938) e la 142ª Squadriglia di Cadimare (gennaio 1939). Nel settembre 1940 viene trasferito a Bengasi presso l'Aeronautica della Libia come mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra e zona di operazioni, da dove rientra in Italia nel febbraio dell'anno successivo insieme alla 143ª Squadriglia. Dopo un periodo presso la Regia Accademia Aeronautica di Caserta (gennaio 1942), è nominato Sottotenente in Servizio Permanente Effettivo nell'Arma Aeronautica nel ruolo naviganti a decorrere dal 13 maggio 1943 e nello stesso mese è assegnato al 1° Gruppo Riserva Aerea. Viene promosso Tenente nel dicembre 1945 e presta servizio nelle seguenti sedi: l'82° e l'84° Gruppo Idrovolanti (rispettivamente nel settembre e maggio 1947), il Sottocentro Soccorso Aereo di Cadimare (1948) ed il Comando 1ª Zona Aerea Territoriale di Milano (dic. 1950). Promosso Capitano nel 1952, assume il comando della 2ª Squadriglia (febb. 1954 – febr. 1955). Successivamente è assegnato al Centro Addestramento Volo della 1ª Zona Aerea Territoriale (luglio 1953), al Centro Addestramento Volo della 1ª Regione Aerea (marzo 1955), all'Aeroporto di Linate (ott. 1959) e nuovamente presso il Centro Addestramento Volo della 1ª Regione Aerea (febr. 1960). Il 10 agosto 1960 viene collocato in congedo assoluto perché riconosciuto permanentemente inabile al servizio ed al pilotaggio per infermità dipendente da causa di servizio, ottenendo l'iscrizione nel Ruolo d'Onore degli Ufficiali dell'Arma Aeronautica Ruolo naviganti. In tale Ruolo ottiene le promozioni a Maggiore (dic. 1962), a Tenente Colonnello (ago. 1966), a Colonnello (ago. 1971) ed a Generale di Brigata Aerea (maggio 1991). Nel corso della sua carriera l'Autore ha conseguito l'abilitazione a pilotare diversi velivoli, tra cui gli idrovolanti da ricognizione S59bis, Ro.43, Cant Z.501 ed il bimotore da trasporto leggero SM.102.

Ha infine ottenuto le seguenti onorificenze e ricompense militari:

- "Medaglia Commemorativa della Campagna di Spagna";
- "Medalla Militar";
- Encomio ufficiale (marzo 1940) per aver compiuto, "A bordo di un velivolo di ricognizione marittima, una difficile missione per rintracciare i naufraghi ed il relitto di una nave con un lungo volo in condizioni meteorologiche eccezionalmente avverse, dimostrando di possedere salde virtù militari e professionali ed elevato spirito di umana solidarietà";
- la "Medaglia di Bronzo al Valor Militare" perché, "Come primo pilota a bordo di un idrovolante di ricognizione marittima in missione di guerra nel Mediterraneo Orientale, malgrado le difficili condizioni atmosferiche e l'irregolare funzionamento del motore portava la navigazione fino all'avvistamento della flotta inglese. Inseguito dalla caccia nemica, si disimpegnava con abile manovra e audacemente ritornava nel cielo delle navi per facilitare il compito dell'osservatore, permettendo l'energico intervento della formazione da bombardamento e silurante. Esempio di coraggio e alte virtù militari" (nello stato di servizio non è specificato il giorno dell'azione per la quale ha meritato l'onorificenza, ma solo il periodo 11 giugno- 14 ottobre 1940, cioè quando prestava servizio prima presso la 142ª Squadriglia di Cadimare e poi a Bengasi);
- "Medaglia Militare Aeronautica di Lunga Navigazione Aerea di 3° Grado (bronzo);
- "Medaglia Militare Aeronautica di Lunga Navigazione Aerea di 2° Grado (argento);
- "Medaglia Militare Aeronautica di Lunga Navigazione Aerea di 1° Grado (oro);
- Autorizzazione a fregiarsi del "Distintivo di Guerra" 1940 – 1943 con 3 stellette (3 campagne di guerra);
- titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana";
- titolo di "Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana";
- la "Croce d'Oro per anzianità di Servizio" (25 anni);
- Distintivo d'Onore di ferito in servizio.



#### ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'OPERA PUBBLICATA

Il testo del Generale Cecchetti si compone di trentacinque fogli dattiloscritti divisi in cinque capitoli. La trascrizione è assolutamente fedele all'originale, tranne che per qualche errore di battitura, che è stato eliminato.

Un problema piuttosto importante sorge dal titolo - *Storia quasi vera di un aviatore italiano* - e dalla postilla iniziale "Ogni riferimento è puramente casuale. Quasi tutto il racconto è dovuto al... sogno dell'autore", che farebbero pensare ad un'opera parzialmente o fortemente rimaneggiata da aggiunte frutto di immaginazione. Non riteniamo tuttavia che come tale vada interpretata, sia per la precisa collocazione cronologica che corrisponde a situazioni effettivamente vissute dall'Ufficiale e identificabili dal suo stato di servizio (anni 1940-1941), sia per l'assenza di episodi chiaramente romanzeschi o forzati. Riteniamo invece che l'Autore abbia scelto un tale titolo, ed aggiunto una tale postilla, solo per un certo senso di umiltà e di auto ironia, oppure per lo stile scelto, che è vivacemente narrativo piuttosto che memorialistico; e che magari abbia taciuto i nomi autentici dei personaggi (a partire dal suo, che nel testo appare come Checco), sostituendoli - per delle ragioni solo a Lui note - con nomi o pseudonimi fittizi. Insomma, a nostro avviso il testo appare come un documento autentico di vita vissuta, che si riferisce ad un momento di particolare significato affettivo per l'Autore. Esso è volutamente lontano da toni epici e drammatici perché teso a sottolineare, ed a ricordare con nostalgia, l'aspetto cameratesco e quotidiano dei vincoli che uniscono gli uomini sottoposti al pericolo comune della morte, più che quello eroico e, tutto sommato, retorico ed abusato, di tante memorie di guerra.

Saremo comunque grati se, chiunque leggesse il testo del Generale Mario Cecchetti riconoscendosi nei luoghi e nei fatti narrati, oppure avesse delle chiarificazioni da apportare, ci volesse far pervenire il suo contributo e le proprie osservazioni attraverso la E-mail del nostro sito [www.arsmilitaris.org](http://www.arsmilitaris.org)

\*\*\*

*In memoria del Generale di Brigata Aerea Mario Felice Cecchetti*

## STORIA QUASI VERA DI UN AVIATORE ITALIANO

*Ogni riferimento è puramente casuale.*

*Quasi tutto il racconto è dovuto al*

*... sogno dell'autore*



CANT Z501 "Gabbiano"

Cap. 1° L'arrivo in zona di guerra.

Come ero capitato in quella tribù di matti, non me lo ricordo bene. Solo ricordo che, dopo un volo su di un traballante bimotore da Catania a Bengasi, mi fecero accomodare su di un automezzo coperto da un telo, e per tutta la notte si viaggiò verso est. Io cercavo di dormire, ma era impossibile. Il traballamento che avveniva simile ad un beccheggio, la scomodità del sedile (una panca) sulla quale si trovavano altri militari, ed inoltre l'oscurità più completa (l'automezzo viaggiava con accesi solo due piccoli fanalini azzurrati), ed il silenzio di tutti i "passeggeri", erano massacranti ed anche demoralizzanti. All'albeggiare, il camionista avisò che la prima fermata era Bomba. Chiesi ai compagni di viaggio: "Siamo a Bomba?" - "Sì aquilotto - mi fu risposto - però per raggiungere l'idroscalo occorre fare qualche centinaio di metri a piedi". Il camion si fermò, un saluto breve e cordiale a tutti e, con il mio bauletto in spalla, mi incamminai per un sentiero tracciato sulla sabbia, per raggiungere l'idroscalo. I "qualche centinaio di metri" furono più di tre chilometri di marcia, sotto il sole che da poco era spuntato, ma che picchiava già forte.

Giunto all'idroscalo trovai una desolazione. Vidi poche tende sparse su una zona desertica con qualche arbusto spinoso, due baracche di legno (che, seppi dopo, una fungeva da ufficio comando e l'altra da ritrovo - mensa - magazzino), e, in una insenatura del mare, una decina di idrovolanti alla fonda. Tutto intorno... silenzio. Avevo sete, avevo fame ed ero molto stanco. La mestizia si era impadronita di me. Possibile che nessuno esistesse in questo desolato posto? Mi avvicinai alla prima baracca e, alla porta aperta, feci capolino per vedere se qualche anima vivente esistesse. Nessuno. Mi avvicinai alla tenda sul lato nord, entrai, nessuno. Errai ancora fra le tende e l'altra baracca, nessuno. Solo all'ultima tenda, spostata a nord verso il mare, trovai un inizio di vita: un cane. Mi avvicinai guardingo, ma questo non si mosse. Mi diede un'occhiata con occhi buoni ed amichevoli, poi, come colpito da forte scarica elettrica, si alzò e fuggì verso il mare. Rimasi sorpreso. Forse gli avevo fatto paura? Oppure, era quello strano rumore che sentivo, ma che non riuscivo ad individuare di che cosa si trattasse, tanto era forte e strano? Uscii dalla tenda. Una voce umana proveniente dal mare gridava: "A matto, vieni in acqua, altrimenti quelli ti fanno la pelle". Non capivo che cosa intendesse, ma lentamente mi portai verso la riva del mare. Ero giunto a circa cinque metri dal bagnasciuga, e stavo contando le teste umane che uscivano dalla superficie dell'acqua e mi incutevano perplessità, quando un sibilo, proveniente dalle mie spalle, echeggiò accompagnato da un rabbioso crepitio di mitraglia. Corsi verso l'acqua, ma caddi prima di raggiungerla. Fu la mia fortuna. Non so quanto tempo rimasi in tale posizione, con il volto sulla sabbia. Venni alzato da due forti braccia, e sentii un ronzio di voci alle orecchie. Apersi gli occhi e... vidi una ventina di uomini, coperti solo da un paio di pantaloncini kaki, tutti

# SCSM

grondanti acqua, che mi guardavano e ridevano. Uno di questi, e precisamente quello che mi aveva sollevato dalla poco fiera posizione, rideva sonoramente, mostrando una fila di bianchissimi denti contornati da una folta ed incolta barba, che copriva non solo la bocca, ma quasi tutto il volto. Ero veramente sbigottito ed incredulo di quello che provavo e vedevo. La mia mente, un poco annebbiata, pensava già ad una tribù di beduini che mi schernivano: il mio corpo era immobile. Solo una "manata" sulle spalle ed un forte abbraccio, accompagnato da un sonoro: "Benvenuto Checco" detto dall'uomo barbuto, mi fecero ritornare nella realtà. Non ero capitato in una tribù di beduini, ma in quella di aviatori italiani, e fra le braccia dell'amico Gattò, che, oltre tutto, per farmi coraggio, mi disse:

"Sei veramente fortunato caro Checco, se non inciampavi e cadevi, a quest'ora eri già nel cielo degli eroi... della fifa."

"Ma cosa stai dicendo, e che cos'è questa farsa?" chiesi con voce un poco tremula, non so se per paura o per l'incomprensione mia di ciò che vedevo e vivevo.

"Vedi, caro Checco – disse il barbuto Gattò – tu sei arrivato in campo in un brutto momento. Sopra di noi volteggiavano gli aerei inglesi. Non avendo rifugi, noi si ricorre al mare. Ci tuffiamo ed aspettiamo. Se la vada la vada. Ti abbiamo visto arrivare, ma non sapevamo chi eri. Si pensò ad un pazzo incurante del pericolo del bombardamento e mitragliamento aereo, e che voleva fare una passeggiata tra le tende. Ti sei buttato a terra al momento opportuno, quando un Blenheim ti ha preso di mira. Se rimanevi in piedi, eri un bersaglio facile e sicuro. È passato pochi metri sopra di te."

Compresi solo allora che ero in una "zona di guerra". La guerra è amica della morte, e questa viene rapida e ti prende di sorpresa. Per fortuna eravamo arrivati alla baracca Comando. Le gambe mi tremavano, ma non ebbi la possibilità di lasciarle cedere perché Gattò, che mi sosteneva, mi diede un colpetto al fianco dicendomi: "Ecco il Comandante." Anche il Comandante vestiva la divisa degli altri. Solo che sui pantaloncini portava l'insegna del grado. Mi conosceva, mi stimava e mi attendeva. Dopo il saluto di prammatica, fatto in modo poco militare, mi abbracciò e disse: "Caro Checco, sono felice di riaverti al mio reparto. Vai pure con Gattò che ti sistemerà nella sua tenda. Cerca di vedere tutto quello che puoi riguardo ai servizi, e tra un'ora trovati in linea, che partirai per un piccolo volo. Ti farà passare l'accoglienza degli... inglesi." Il piccolo volo ebbe la durata di otto ore. Fu la mia prima esperienza di quello che ben presto compresi, e che veniva definito "volo di guerra su territorio nemico".

\*\*\*

## Cap. 2° Gennariello Paternò e... Toro Seduto

Era una giornata di forzato riposo per gli aquilotti di Bomba, causata dal ghibli, che soffiava con grande violenza. L'atmosfera era torbida e di un colore giallastro, dovuto alla sabbia che il vento sollevava, trasportandola dal deserto libico verso il Mediterraneo. Noi si stava rinchiusi nella doppia tenda grande, che aveva funzione di mensa dopo che la baracca era stata ridotta trasparente da un ben riuscito "colpo" inglese. Eravamo un pochino mogi e con un'aria di nostalgia e rimpianto, non so se per il tempo che non ci permetteva di spiccare il diuturno volo, oppure per il ghibli che, oltre al caldo secco, ci obbligava, nostro malgrado, ad ingoiare sabbia non affatto digeribile. Sta di fatto che l'indomabile e dinamico Gattò, accortosi che, con molta probabilità quello stato di silenzio e di pericoloso mutismo della compagnia poteva portare a rimpianti o a pensieri umani, ma non adatti per chi sta al fronte a combattere, lanciò un grido, tipico dei pellerossa, modulandolo con la mano sulla bocca. "Ascoltate miei fidi – iniziò a dire – io sono Toro Seduto, il gran capo, e voi dovete trasformarvi in indiani. Date quindi fiato ai vostri polmoni, dissotterrate l'ascia di guerra e chiamate a raccolta i capi tribù ed i fratelli tutti." Come per incanto, la tenda ed i suoi occupanti si trasformò. Lenzuola, quasi bianche, avvolsero i corpi seminudi degli improvvisati "indiani", ed alcuni araldi partirono per chiamare a raccolta i Capi ed i fratelli. Quando, dopo l'arrivo di tutta la "tribù", iniziò il Gran Consiglio con al centro Toro Seduto, un gruppo di "schiavi" bianchi dovettero suonare il tam-tam. Naturalmente questo venne suonato – con un fragore assordante che superava il fischio del vento – con i bidoni vuoti della benzina. Anche altri (non indiani) vennero attratti da quel rumore e baccano fuori del normale. Furono i nostri cani arabi (sei in tutto), che si misero ad abbaiare all'unisono con i suonatori, o meglio, i percotitori dei bidoni. Ad un cenno piuttosto maestoso di Toro Seduto (Gattò era alto circa due metri), il suo aiutante, Testa Nuvolosa, si alzò e, all'indiafolata assemblea chiese silenzio perché il Gran Capo doveva parlare e sentenziare. Dopo un buon quarto d'ora di sforzi, non sempre ortodossi, si riuscì a far zittire i suonatori, e persino i cani si accucciarono silenziosi attorno all'"trono" di Toro Seduto.

"Fratelli – disse Testa Nuvolosa – il Gran Capo Toro Seduto ha consultato l'oracolo ed ha avuto da questi risposta. Ora parla, ascoltatelo. Augh!" Lento e solenne Toro Seduto si alzò. La sua magra e lunga figura, avvolta in un lenzuolo, sembrava non dovesse mai terminare di allungarsi. Aprì le braccia, sollevandole verso l'alto. Il momento era solenne. Peccato che tale sublime momento fu turbato da un improvviso incidente: il lenzuolo cadde dalle spalle di Gattò e andò a coprire il corpo di un cane che, preso da paura, cominciò ad abbaiare, scappando verso l'uscita della tenda, con il lenzuolo che, cercando di liberarsene, si aggrovigliava sempre più tra le zampe della povera impaurita bestia. Solo dopo un grande parapiglia, un "prode guerriero" riuscì a recuperare il "manto" e ricollocarlo sulle spalle del Gran Capo. "Augh! Fratelli – iniziò Toro Seduto – Eolo, il padrone dei venti, ha mandato a noi il suo regalo di sabbia perché è stato tradito. Lui stesso mi ha rivelato il nome del traditore. È Gennariello Paternò che, ricevuta da casa una cassetta di ottimi limoni, che lui asserisce necessaria per frenare la potente dissenteria che lo tormenta, ha nascosto a tutti i fratelli tale dono di Sicilia, per non doverne fare obolo alla tribù. Egli è un viso pallido non perché è un bianco, ma perché la fifa, provata nel combattimento aereo di quindici giorni fa, non è ancora passata. Chiedo quale pena infliggere ad un simile traditore." "Il palo", fu il grido unanime, scaturito come un uragano dal petto di tutti gli "indiani" presenti. Il povero Gennariello fu delicatamente preso da otto potenti braccia, tante furono necessarie per ridurlo alla ragione, e legato con una fune al palo di sostegno all'ingresso della tenda. Toro Seduto ordinò quindi a Tusacciu, lo scassinatore delle dispense, di recuperare la cassetta dei limoni, nascosta da Gennariello nella sua tenda e che la portasse velocemente al Consiglio. Tusacciu partì veloce, perdendosi in mezzo alla nube di sabbia. Gli "schiavi" ripresero con forza a battere il tam-tam. Eravamo al culmine della "festa". Fra poco ognuno si sarebbe gustata una buona fetta di limone, maturato al dolce e caldo sole della Sicilia. Si vide un'ombra arrivare verso la tenda. Non era Tusacciu, bensì il brigadiere della contraerea del campo che, smaniando e gridando, cercava di parlare ma non ci riusciva a causa del tam-tam. Toro Seduto ordinò il silenzio. Al cessare dei tam-tam, il brigadiere iniziò a parlare per dirci che, sopra di noi, si sentivano gli apparecchi nemici, ma il grande rumore che veniva dal nostro "consesso" impediva di localizzarli. Non aveva ancora terminato di parlare che tutti, di corsa, uscimmo dalla tenda per dirigerci verso il nostro rifugio naturale: il mare. Arrivammo in acqua che già i primi scoppi delle bombe giungevano alle nostre orecchie. L'avevamo scampata bella! Ma, e il povero Gennariello? Solo allora ci ricordammo che



Gennariello era legato come un salame al palo della tenda. Gattò ed io ci precipitammo verso la tenda. Giunti, si vide che Gennariello era svenuto. Cercammo di slegarlo, ma, come capita in tali momenti, non riuscivamo a sciogliere i nodi della fune. Gli aerei intanto sganciavano bombe e mitragliavano dall'alto, alla cieca. Gattò mi guardò un attimo, ma fu sufficiente per capire ed accondiscendere a quello che voleva fare. Con forza riuscimmo a sollevare il palo e distaccarlo dalla tenda, e, con il povero Gennariello, legato ed incosciente, ci dirigemmo verso il mare.

L'avventura degli "indiani" con Toro Seduto finì bene. Gennariello si riebbe tutti i suoi limoni perché, dopo quello che aveva passato, erano più che mai necessari e forse insufficienti. Nessun danno alle persone causò l'attacco nemico. Tutta la tribù onorò il buon toro Seduto.



## EL-ALAMEIN

*Spendere alcune pagine per una ricostruzione della battaglia di El-Alamein a sessant'anni da quel fatto d'armi, per giunta in una rivista diffusa tra appassionati e cultori di storia militare come i Soci e gli amici della SCSM, apparirebbe superfluo. Tanto più che, prevedibilmente, la stampa e gli organi d'informazione in generale riserveranno adeguato spazio all'argomento.*

*Pertanto queste note saranno piuttosto l'invito ad una commemorazione, nel senso originario di "ricordo comune", del valore mostrato dagli italiani in quel gigantesco scontro che divampò in terra d'Egitto tra il 24 ottobre ed il 4 novembre del 1942, con alcune riflessioni di ordine strategico oltre che etico e morale. Le prime tenderanno a sfatare, se ce n'è ancor bisogno, delle false opinioni; le altre, invece, a rinfocolare l'orgoglio nazionale per una sconfitta che fu certamente dura, ma, come ebbe a definirla il generale Giuseppe Mancinelli, anche gloriosa, poiché mai forse in tutto il secondo conflitto mondiale tanto rifulsero, come in quegli undici giorni, lo spirito di sacrificio e le virtù militari del soldato italiano.*

*Tra le leggende che ci sembrano da sfatare vi è senz'altro quella dell'enorme preponderanza numerica delle forze avversarie. All'inizio della guerra, nel 1940, di fronte all'insistenza del governo per un'energica offensiva contro l'Egitto, il maresciallo Graziani aveva definito la propria lotta come quella «della pulce contro l'elefante». Non era vero. E non fu vero neppure durante la battaglia di El-Alamein, durante la quale l'8ª Armata britannica e la RAF non superavano complessivamente di molto il doppio delle forze schierate dall'Asse.*

*Italo tedeschi britannici*

*Uomini: 104.000/195.000*

*C carri: circa 490/circa 1030*

*Art.: circa 1220/circa 2320*

*Aerei: circa 680/circa 750*

*Nonostante l'arcinota prudenza di Montgomery, dunque, la proporzione tra le forze non raggiunse mai, se non settorialmente, l'aurea regola della superiorità di 3 a 1 per gli attaccanti. Ciò che fece la vera, abissale differenza in campo, fu invece la straordinaria disponibilità di scorte, combustibile, carburante e munizioni di cui godevano gli inglesi, unitamente al fatto che le loro truppe erano fresche e le loro macchine non usurate. L'esatto contrario degli italo tedeschi, che avevano esauste le prime e del tutto logorate le seconde; ma mentre agli uomini si può chiedere, come fu fatto ad El-Alamein, di combattere oltre ogni limite di sopportazione e sofferenza, al logorio od all'inferiorità tecnologica delle macchine non vi è rimedio.*

*Questa realtà non è affatto estranea alla storiografia, non ci sembra però abbastanza valorizzata in tante rievocazioni popolari in Italia; dove, chissà perché, si considera ancora onorevole una sconfitta soltanto se subita contro un nemico numericamente - e non qualitativamente e quantitativamente - superiore di forze. Come se vivessimo ancora al tempo dei trecento di Leonida o se avesse ancora significato la formula dei "molti nemici, molto onore". Come se non fosse noto ormai dalla guerra di Secessione americana che il numero ed il valore sul campo - fattori ancora considerati vincenti sino all'età napoleonica - passano in secondo ordine, almeno nelle battaglie "simmetriche" tra eserciti regolari, rispetto ai rifornimenti, alla qualità tecnologica delle armi, ed alla presenza di massicce scorte da parte di uno dei due contendenti.*

*In secondo luogo, non è neppure vero che l'armata "stracciona" italo tedesca fosse povera di tutto perché i convogli destinati a rifornirla venivano regolarmente intercettati e distrutti nel Mediterraneo. In verità quasi l'85% degli uomini e dei materiali partiti dall'Italia negli anni 1942 - 1943 giungevano a destinazione, ma essi erano troppo pochi rispetto alle esigenze dell'ACIT perché ben scarse erano le risorse che l'Asse poteva destinare al fronte africano, dal momento che l'OKW si ostinava a considerarlo (nonostante i ripetuti richiami della Regia Marina, e persino di Kesselring e Rommel, (che in verità solo troppo tardi capì quanto sarebbe stata necessaria la conquista di Malta) secondario rispetto a quello orientale.*

*In terza istanza, non appare affatto credibile che una nostra vittoria ad El-Alamein avrebbe condotto alla conquista del Medio Oriente ed al dominio del Mediterraneo. Gli inglesi si sarebbero trincerati al di là del Canale di Suez e la squadra di Alessandria sarebbe fuggita prima della caduta della città: probabilmente le unità maggiori in Mar Rosso e quelle leggere in parte ad Haifa e Beirut, in parte a Malta, da dove avrebbero proseguito la lotta. A questo punto, nelle condizioni miserande in cui l'Armata italo tedesca sarebbe uscita dalla battaglia, era pressoché impossibile che fosse in grado di forzare il Canale: è anzi vero il contrario, e cioè che si sarebbe dovuta ritirare con un inutile alloro in più. Non tutti infatti prestano la dovuta attenzione al fatto che, tra l'8 ed il 12 novembre, le forze anglo americane attuavano l'Operazione Torch dello sbarco di circa 140.000 uomini in Marocco ed Algeria, sorprendendo del tutto i servizi segreti e la sorveglianza degli aerei e dei sommergibili dell'Asse. Ora, non è da pensare che un'operazione di tali dimensioni e di tale sforzo sarebbe stata annullata*

# SCSM

*in seguito ad una sconfitta britannica nelle sabbie di El-Alamein. Ed allora, per difendere la Libia, o per occupare la Tunisia, il che è lo stesso, Rommel avrebbe dovuto lasciare un velo di truppe in Egitto e tornare di gran carriera in occidente a tamponare il secondo fronte creatosi alle sue spalle. Ma con le basi navali e gli aeroporti algerini in mano al massiccio (ancorché all'inizio poco rodato) strapotere aeronavale statunitense, la partita in Africa settentrionale era ormai in ogni caso compromessa. Insomma, la triste realtà della tragedia di El-Alamein è che, se avessimo vinto anziché perduto, la nostra vittoria non avrebbe cambiato affatto le sorti della guerra. L'avrebbe al massimo prolungata di qualche mese, con l'inutile risultato di protrarre le sofferenze di tutti i popoli e dei soldati che la combattevano.*

*Ma a proposito di questa battaglia vi è anche da attuare un'equa operazione di giustizia distributiva nei confronti delle unità italiane che vi parteciparono. L'opinione pubblica più superficiale tende ad essere informata soltanto sugli eccezionali episodi di valore della Folgore, come se fosse l'unica unità in campo o l'unica a distinguersi in quei giorni. È vero: la Folgore si comportò in maniera così splendida da non essere riportata nelle memorie di Montgomery, il quale spacciò gli attacchi nel suo settore come delle operazioni dimostrative e di alleggerimento, anziché come il tentativo mirato di sfondare grazie all'impiego di forze enormemente superiori; la qual cosa, a chi ben conosce il carattere di Sir Bernard Law Montgomery, "visconte di El-Alamein" che - al contrario della storiografia britannica, solita ad esaltare l'avversario sconfitto per far brillare indirettamente il valore di propri soldati -, si guarda bene di parlare nelle sue memorie dei propri insuccessi, appare ben più significativo di un semplice elogio del vincitore nei riguardi del vinto. La Folgore era tuttavia un'unità d'élite, ancorché leggera; ma poiché questa è una commemorazione vogliamo rendere l'omaggio dovuto anche agli uomini che combatterono mirabilmente su tutti e tre i fronti di El-Alamein: a nord la Divisione corazzata Littorio e la Divisione Trento; le Divisioni Brescia e Bologna nel settore centrale; la corazzata Ariete e la Pavia, che tenevano lo schieramento meridionale insieme alla Folgore; la motorizzata Trieste in riserva.*

*Come spiegare a chi non ha partecipato personalmente a quel fatto d'armi le motivazioni profonde che portarono il bersagliere, il fante, il carrista, il geniere, l'artigliere ed il paracadutista italiano ad esprimere un così straordinario spirito di sacrificio ed un tale valore collettivo ed individuale nelle circostanze di quel terribile scontro? I "laici", coloro che esaminano la storia pragmaticamente e fondando la loro analisi sui fattori materiali o psicologici piuttosto che su quelli morali, potrebbero rispondere con diverse ipotesi. Che ad esempio le divisioni italiane, che avevano dato così modeste prove nella campagna d'inverno del 1941, erano, per scarsità e mediocre qualità dei mezzi, più adatte ad una battaglia statica che ad una manovrata. Pertanto si trovarono nella posizione più congegnale ad esprimere il loro potenziale combattivo in una strenua difesa. Tant'è vero che la maggior parte dei prigionieri italiani si arrese nelle primissime fasi della ritirata, quando cioè lo scontro aveva assunto nuove caratteristiche dinamiche. Oppure che il particolare spirito di ardimento dimostrato dagli italiani in quell'occasione va spiegato con l'alto morale delle truppe dopo la conquista di Tobruk ed un'avanzata durante la quale degli inglesi avevano intravisto soltanto le schiene: un'illusione che faceva sembrare l'irrigidimento del fronte nei mesi di settembre ed ottobre, e la successiva offensiva britannica, un episodio marginale, quasi il colpo di coda di un bestione morente.*

*Queste spiegazioni logiche e psicologiche tuttavia non convincono del tutto coloro che più sottilmente cercano di indagare le qualità dell'animo dei soldati: perché una battaglia non è soltanto uno scontro bruto di macchine e di congegni esplosivi manovrati da uomini, ma è in primo luogo uno scontro di uomini che manovrano macchine e congegni esplosivi. Due sole citazioni, tra la sterminata letteratura che si è occupata di El-Alamein, basteranno a chiarire questo concetto:*

*Renato Migliavacca scrive: "Nella battaglia di El-Alamein la Folgore ha retto da sola all'urto, più volte ripetuto, di una divisione corazzata e di tre divisioni di fanteria. La sproporzione di uomini, carri, artiglierie, equipaggiamento, era talmente elevata che ciò non sarebbe dovuto accadere, tanto più che i difensori erano minati nel fisico dalle malattie del deserto e in seria difficoltà di approvvigionamento. Ma ciò che non sarebbe dovuto accadere è accaduto...".*

*Il capitano Dino Campini del IV battaglione della Littorio ricorda: "Qualcuno dei carri colpiti continuava a correre, incendiato, con a bordo soltanto morti o moribondi, come un immenso rogo semovente: molti di quei morti, per abitudine, tenevano l'acceleratore abbassato. Giova pensare al significato di questa processione di mostri fiammeggianti, scossi dai bagliori variopinti delle granate contenute nel ventre, irreali come in una paurosa leggenda fantasma. L'anima dei carristi morti non lascia il motore! Come potrebbe altrimenti un carro incendiato e squarciato seguir a dirigersi verso il nemico?"*

*Detto ciò, non rimane che esaminare il comportamento delle truppe italiane ad El-Alamein dal punto di vista di un giudizio morale. Alla prova dei fatti, e checché ne abbiano detto o pensato gli avversari e persino gli alleati dell'epoca, nel secondo conflitto mondiale il soldato italiano diede opaca prova di sé soltanto quando fu mal condotto, o peggio, abbandonato dai suoi capi. Gli straordinari episodi di valore dimostrati nella terribile campagna di Grecia, sul Don, a Rodi, a Cefalonia od a Montelungo stanno a dimostrarlo ampiamente. Il combattente italiano insomma seppe essere, ad El-Alamein in particolare, ma anche altrove, parco nelle esigenze, ligio alle consegne, coraggioso sino allo stremo nel pericolo, rude e tenace nello scontro a fuoco; ma anche, e questa è una virtù di cui dobbiamo andare fieri, umano verso il nemico e non vanaglorioso né inutilmente feroce nella vittoria.*

*Eppure si è detto da più parti, soprattutto in certe moderne ricostruzioni, che il soldato italiano, crudelmente trattato dai superiori, dissennatamente sacrificato in una guerra che non sentiva come sua, era privo di quegli alti valori ideali e di quell'amore di patria che invece contraddistinguevano i suoi nemici. Su tale giudizio, che tratteggia il profilo di un combattente disorientato, demotivato, affettivamente legato soltanto alla gavetta semivuota del rancio od alla famiglia lontana, c'è molto da discutere. In genere si potrebbe dire che gli storici commettono un grave errore di prospettiva nell'applicare categorie di analisi del tempo presente ad epoche del passato. Che tali sentimenti si siano purtroppo diffusi nell'ultimo cinquantennio, dopo la debellatio dello Stato nazionale e la forte campagna antimilitare (oltre che antimilitarista e pacifista) seguita al '68, è senz'altro da registrare. E che tale permanga in parte la situazione anche oggi è un fenomeno conosciuto anche all'estero, ma particolarmente in Italia, soprattutto dopo la scomparsa dell'Europa delle patrie e dei nazionalismi; tant'è vero che nel nostro continente si fa un uso sempre più largo uso di eserciti di professionisti. Ma che tale fosse anche l'animo del soldato italiano nelle due guerre mondiali è tutto da dimostrare.*

*Vorrei anzi aggiungere un'ulteriore considerazione, che non deve essere fraintesa. È fuor di dubbio che un soldato profondamente motivato possiede un'energia ed una carica combattiva in più. Ma è anche vero che le virtù militari che contraddistinguono il vero soldato sono indipendenti dalla motivazione ideologica e si concentrano su altri valori che possono essere così riassunti: fedeltà ad un giuramento,*



dovere ed onore. Parole desuete al punto da essere quasi prive di significato nella società contemporanea, ma di immenso valore nella giusta prospettiva storica: perché l'onore è una categoria esistenziale; il dovere una forma di attività pratica; la fedeltà alla parola data una virtù esclusiva dell'animo umano.

In altre parole, colui che veste un'uniforme non è un guerrigliero od un partigiano, che prendono le armi per una causa che ritengono santa o giusta. Il soldato volontario o di leva è colui che in qualsiasi circostanza deve essere disposto a combattere non tanto per il governo in carica o per l'ideologia da quello espressa, ai quali può essere persino ostile, quanto per il proprio paese simboleggiato dalla bandiera su cui ha giurato; deve essere fedele al comando dei superiori qualunque esso sia, ed è inoltre legato da uno spirito ed vincolo fortissimi (quanto dovrebbe essere giustamente rivalutato questo elemento) con i propri compagni d'armi ed il proprio reparto.

Fedeltà, dovere ed onore furono le qualità magnificamente espresse dagli italiani ad El-Alamein e sugli altri fronti, come ad esempio quello tunisino, dove gli italiani combattevano mentre i tedeschi fuggivano, dalle quali derivò l'entusiasmo nell'avanzata, lo spirito di sacrificio nella difesa, il disprezzo in ogni caso per la viltà ed il cedimento. In altri termini, identificata la propria patria e la propria bandiera – il tricolore con la croce monarchica, il tricolore con l'aquila od il tricolore puro e semplice, ma pur sempre il tricolore – il soldato italiano non ha mai mancato al proprio appuntamento con l'onore ed il valore.

Sono queste, in ultima istanza, le virtù che vanno commemorate di quella battaglia immane che è passata alla storia con il nome di El-Alamein. Mai una frase tanto breve e lapidaria è risultata così densa ed eloquente quanto quella che ancora oggi si legge sul Sacratio di Quota 33: "Mancò la fortuna, non il valore".

Piero Pastoretto

## LA PREGHIERA DI QUOTA 33

BENEDICI, SIGNORE, NEL CANTO DEL DESERTO E DEL MARE,  
 GLI ITALIANI RIUNITI SOPRA LA QUOTA LONTANA.  
 ESSI CONOBBERO, PRIMA DEL SUPREMO MORTALE SPASIMO,  
 TORMENTO INSONNE DI ATTESA, SETE, SOZZURA, FATICA, FUOCO.  
 SEPPERO VICENDE DISPERATE DI BATTAGLIA, E TALORA, INDIFESI  
 AL FACILE INSULTO STRANIERO, SQUALLORE DI LIBERTÀ PERDUTA.  
 PERCHÉ CONDOTTI NON DA VANITÀ O BRAMOSIA DI VENTURA,  
 MA DA OBEDIENZA ALLA PATRIA, BENEDICILI O SIGNORE,  
 CON TUTTI I CADUTI D'AFRICA E DEL MONDO, FRATELLI SOLDATI D'OGNI SANGUE E BANDIERA, PURIFICATI NELL'ULTIMA  
 FIAMMATA.  
 (PAOLO CACCIA DOMINIONI)



## LA SECONDA GUERRA PUNICA

fu la prima guerra "mondiale e totale" della Storia?

DI LANFRANCO SANNA

Nel corso della seconda Guerra Punica non si troveranno di fronte solo i due grandi Imperi, quello cartaginese e quello romano, ma in pratica saranno coinvolti tutti i popoli che si affacciavano sul Mediterraneo ad eccezione del Regno Tolemaico e Seleucide: Massalia, Siracusa, i Celti (Boi, Insubri e Cenomani), i Veneti, gli Etruschi di Mantova, i Liguri, i popoli della penisola iberica (Ilergeti, Sedetani, Suessetani, Carpetani, Celtiberi, Turboleti, Olcadi etc.), i Numidi (Masesili, Masili, Mauri), il Regno macedone e la simmachia greca, la Lega etolica, la Lega achea, Acarnaia, Elide, Arcadia, i Dardani, gli Illiri, Sparta, Messene, Pergamo, Bitinia.

Saranno attivi contemporaneamente più milione di soldati e marinai in armi: il fronte Gallia cisalpina, la Sicilia, la Sardegna, l'Africa. solcheranno il Mar Tirreno, il Mar Ionio e il Mar Egeo. La guerra assumerà presto i caratteri di totalità: non era affatto una delle si affrontavano enormi eserciti poco bellicosi nemico, ma un conflitto nel quale uno dei due novero delle grandi potenze.

In 17 anni (16 di guerra attiva) periranno abitanti (dopo la secessione dell'Italia dello 0,5% cioè una mortalità totale dell' 8%. stessa mortalità media, ma solo per 4 anni Francesi ebbero una percentuale maggiore di



fronti assai distanti tra di loro, con oltre mezzo italo, il fronte iberico, il fronte balcanico, la 400 navi da guerra e migliaia da trasporto basso Adriatico, il Mar Ligure, il Mar di Mar Egeo. La guerra assumerà presto i "solite" guerre tra gli stati Alessandrini, quando con il solo scopo di strappare territori al contendenti doveva essere eliminato dal

300.000 italici su molto meno di 4 milioni di meridionale), con una mortalità media annuale Gli Italiani e gli Inglesi nella 1ª G.M. ebbero la quindi una mortalità totale del 2%. Soltanto i mortalità annua (0,85%) ma nch'essi per soli 4

# SCSM

anni (= 3,4%). Nei primi tre anni di guerra gli Italici subiranno la perdita di 100.000 uomini, cioè circa l' 1% di mortalità annua, sovrapponibile a quella subita dall'Unione Sovietica nella 2° G.M..

Il potenziale umano mobilitato da Roma raggiungerà in alcuni anni il 10% della popolazione senza scendere mai sotto il 6-7%; l'Italia nella 1° G.M. mobilitò il 9% della popolazione, la Francia il 10%. Anche la popolazione soffrirà pene indicibili tra carestie, massacri, pestilenze. Non si avrà mai più un impegno così in tutta la plurisecolare storia dell'Impero Romano quando, alla massima espansione, saranno in armi 25-30 legioni per un totale di 300.000 uomini ma su una popolazione di cento milioni di uomini.

Anno 219-218

Annibale, nel corso dell'inverno 219-218, concentra nella penisola iberica 15.000 uomini di cui 2.500 cavalieri numidi, mauri, liguri e 21 elefanti, 57 navi da guerra di cui 32 quinqueremi e 5 triremi fornite di equipaggio. In Africa lascia 15.000 soldati turdetani, mastiani, oretani e alcadi di cui 1.200 cavalieri oltre a 1.500 frombolieri delle Baleari. A Cartagine stazionano 4.000 soldati provenienti dalle famiglie più illustri delle colonie fenicie e una flotta di 60 navi da guerra. In totale, per difendere l'impero punico mobilita 70.000 tra soldati e marinai mentre, per attaccare Roma, raduna 90.000 fanti e 12.000 cavalieri per un totale di 172.000 uomini e 117 navi da guerra. Roma invece si è mobilitata molto lentamente, ed ha in armi solo 5 legioni per un totale di 58.000 fanti e 6.000 cavalieri, mentre ha allestito una flotta forte di 220 quinqueremi e 20 navi esploratrici con oltre 60.000 marinai e fanti di marina.

Anno 218

## PIANO DI GUERRA di Annibale.

Annibale, per sorprendere i romani, decide di portare la guerra in Italia via terra valicando le Alpi; rinuncia infatti a priori, visti i risultati della prima Guerra Punica, al tentativo di contrastare il potere marittimo dei romani: un'altra disfatta avrebbe significato senza dubbio la fine della potenza commerciale ed economica di Cartagine. Prende perciò contatti con i Celti della Pianura Padana, insofferenti della recente conquista romana, che promettono il loro aiuto. Egli conta sul fatto che i romani avrebbero dovuto dividere le loro forze tra penisola iberica e Africa ed è convinto che, giunto nella penisola italiana, i popoli sottomessi si sarebbero ribellati al giogo romano. Sa infine che deve risolvere rapidamente il conflitto poiché l'economia cartaginese è essenzialmente di tipo commerciale e una lunga guerra sarebbe insopportabile.

## PIANO DI GUERRA di Roma

Il piano dei romani prevede, una volta ottenuto il controllo marittimo, di passare al più presto dalla Sicilia in Africa con un esercito consolare e di contenere Annibale nella penisola iberica con l'altro. Convinto che Annibale avrebbe conteso alla Repubblica il dominio del mare, il Senato appronta una flotta composta da 220 quinqueremi e 20 navi esploratrici; la squadra più numerosa (160 quinqueremi e 18 navi esploratrici) è inviata in Sicilia con il compito di assicurare il controllo del Canale di Sicilia e di scortare l'esercito d'invasione composto da 2 legioni con 8.000 fanti e 600 cavalieri affiancate da 16.000 fanti e 1.800 cavalieri di "socii" (console Tiberio Sempronio Longo). All'altro console Publio Cornelio Scipione, affiancato dal fratello Gneo, è assegnata la Penisola iberica con 2 legioni forti di 8.000 fanti e 600 cavalieri romani e 14.000 fanti e 1.600 cavalieri forniti dai "socii", e l'altra squadra navale composta da 60 quinqueremi e 8 navi esploratrici. Nella Gallia Cisalpina è presente il pretore Lucio Manlio Vulzone con una legione presidaria.

## GALLIA CISALPINA

Alla fine di maggio Annibale passa l'Ebro, ed alla notizia i Celti Insubri e Boi attaccano i recinti coloniali di Piacenza e Cremona. Il pretore Manlio accorre celermente, ma è attaccato in un querceto e perde 500 uomini e altri 700 in un secondo scontro. Ritiratosi a Tanneto, vi resiste aiutato dai Celti Cenomani. È allora coscritta rapidamente una 6° Legione che il Pretore Caio Attilio conduce a Tanneto in soccorso del collega. Questi contrattempi ritardano purtroppo la partenza di Scipione per la penisola iberica.

## PENISOLA IBERICA: Gallia meridionale

Annibale, varcato l'Ebro, è costretto a duri combattimenti contro le popolazioni locali nei quali perde 22.000 uomini in soli due mesi di operazioni. Sottomessa la regione, ad eccezione delle colonie greche di Messalia (Emporion), vi lascia Annone con 10.000 fanti e 1.000 cavalieri, mentre 3000 Carpetani disertano e altri 7000 iberi vengono congedati perché ritenuti poco affidabili. Gli rimangono così soltanto 50.000 fanti e 9.000 cavalieri, con i quali attraversa i Pirenei presso la costa; in due settimane raggiunge il Rodano a nord della confluenza con la Durence perdendo però altri 12.000 fanti e 1.000 cavalieri. I romani, partiti via mare da Pisa, seguendo la costa, dopo 5 giorni di navigazione sbarcano a Massalia e da qui raggiungono il Rodano verso il 15 agosto, 60 miglia a sud dei cartaginesi. Annibale spedisce Annone con qualche migliaio di cavalieri a nord per trovare un guado, attraversare il fiume e occupare poi la sponda sinistra del Rodano dove si erano presentati ostili numerosi celti alleati di Massalia. Nel frattempo, 300 cavalieri romani sono inviati in esplorazione verso nord lungo la sinistra del Rodano. Annibale raggiunge l'altra sponda del Rodano su delle chiatte non ostacolato dai celti ostili che sono messi in fuga dalla cavalleria di Annone sopraggiunta dal nord, e invia subito verso sud 500 cavalieri numidi che si scontrano, il giorno successivo, con la cavalleria romana (muoiono 160 romani e 200 numidi). Scipione, raggiunto il campo cartaginese con tre giorni di ritardo, decide di tornare alle foci del Rodano e di far proseguire l'esercito verso la penisola iberica come era stato stabilito, mentre lui stesso con una quinqueremi torna in Italia.

## ITALIA: Alpi e Pianura Padana

Annibale attraversa le Alpi in soli 18 giorni o al Moncenisio o al Monginevro a metà settembre, appena in tempo prima che la neve blocchi il passaggio. Pur ostacolato dalle popolazioni del luogo, giunge nella Pianura Padana con 12.000 libici, 8.000 iberi e 6.000 cavalieri. Scipione, sbarcato a Pisa con pochi rinforzi, raggiunge ai primi di ottobre le legioni della Gallia Cisalpina forti di 18.000 fanti e 1.600 cavalieri rafforzati da parecchie migliaia di ausiliari cenomani, da sempre alleati di Roma e nemici degli Insubri.

## SICILIA

La flotta punica, nel frattempo, salpa alla volta della Sicilia con 35 navi da guerra con l'intento di occupare di sorpresa Lilibeo, base strategica per il controllo del Canale di Sicilia e del Tirreno meridionale, ma una tempesta la disperde tra le Egadi: attaccata dalle navi romane è costretta alla fuga perdendo 7 unità e 1.700 prigionieri. Altre perdite subiscono alcune navi cartaginesi appostate nelle Eolie per praticare la guerra di corsa. Sempronio, che ha avuto l'ordine di sbarcare il più rapidamente possibile in Africa, invia una squadra contro Malta che è occupata facilmente (la guarnigione punica di 2.000 uomini è catturata), e un'altra squadra verso le coste del Bruzio dove i



cartaginesi avevano compiuto un'incursione. Ai primi di ottobre, ricevuto l'ordine di portarsi rapidamente in Gallia Cisalpina, lascia in Sicilia 50 quinqueremi, 25 le destina al controllo delle coste del Bruzio e invia le altre 100 a Roma.

#### GALLIA CISALPINA

Annibale assale e conquista in tre giorni Torino, capitale dei Taurini di stirpe celta-ligure, uccidendo tutti i prigionieri. Scipione, attraversato il Po a Piacenza, risale il Ticino sulla sinistra e lo passa su un ponte di barche. Annibale con 6.000 cavalieri avanza verso la pianura, mentre Scipione, con poca cavalleria e la fanteria leggera, avanza in esplorazione offensiva verso i cartaginesi. Si viene allo scontro passato alla storia come la battaglia del Ticino, fiume peraltro piuttosto distante dal luogo dello scontro. Annibale schiera la sua cavalleria su una sola linea con al centro la cavalleria pesante e alle ali la cavalleria leggera numidica. Scipione schiera le sue truppe su due linee: davanti i frombolieri e la cavalleria celtica, dietro la cavalleria italica e la fanteria leggera. I numidi accerchiano le truppe romane, lo stesso Scipione è ferito molto gravemente ed è salvato dal figlio diciassettenne, il futuro "Africano". I romani sono costretti a ritirarsi, ripassano il Ticino e il Po e si accampano presso Stradella. Annibale cattura 600 legionari lasciati a demolire il ponte sul Ticino, ma attraversa il Po presso Tortona per timore di un attacco improvviso dei romani, e si accampa a 6 miglia dagli accampamenti nemici che rifiutano il combattimento. 2.000 fanti e 200 cavalieri celti disertano dopo aver fatto strage degli italici di guardia e passano ad Annibale che li invia nelle loro terre a fomentare la rivolta antiromana. I celti Boi stringono alleanza con i cartaginesi. Ai primi di dicembre il console Sempronio è a Piacenza e si unisce all'altro esercito romano: in soli due mesi dalla Sicilia ha raggiunto il fronte settentrionale. I cartaginesi intanto ricevono l'aiuto dei celti e catturano, per tradimento, il magazzino romano di Casteggio. I due eserciti sono adesso separati dal fiume Trebbia ingrossato dalle piogge. Sempronio, contro il parere di Scipione, vuole affrontare Annibale. Provocato dalla cavalleria numida, fa uscire prima tutta la cavalleria (4.000 cavalieri), poi la fanteria leggera ed infine tutto l'esercito che attraversa a guado ed a stomaco vuoto, per inseguire la cavalleria numida, la Trebbia gelida. Annibale ha schierato nella prima linea gli elefanti e 8.000 fanti armati alla leggera e dietro, su una sola linea, 20.000 fanti africani, iberi e celtici. Alle ali dispone la numerosa cavalleria (10.000 uomini), mentre 2.000 soldati agli ordini di Magone si nascondono in una valle sulla sua destra. I romani si schierano classicamente con al centro la fanteria forte di 36.000 uomini, e alle ali la cavalleria (4.000 cavalieri) divisa metà per parte. La più numerosa cavalleria cartaginese ha presto la meglio su quella romana ed attacca alle spalle la fanteria nemica aiutata dagli uomini di Magone, apparsi improvvisamente. Ciononostante, 10.000 fanti romani sfondano la linea cartaginese e, in perfetto ordine, raggiungono la piazza di Piacenza; i cavalieri superstiti insieme ad altri fanti scampati alla battaglia, si ritirano prima nei campi e poi raggiungono anch'essi Piacenza. Di lì Scipione si trasferisce in seguito a Cremona. I romani perdono nella battaglia 15.000 uomini tra morti e i pochi prigionieri, molto lievi invece le perdite cartaginesi; molti soldati invece morirono per l'inverno e le malattie, così come tutti gli elefanti eccetto uno.

#### PENISOLA IBERICA

La flotta romana, ripartita dalle foci del Rodano, sbarca ad Emporion. Le 2 legioni con 22.000 fanti e 2.000 cavalieri al comando di Gneo Scipione raggiungono rapidamente il fiume Ebro. Annone, lasciato nella zona da Annibale con 11.000 uomini, attacca battaglia a Cissi, presso Tarragona, perdendo 8.000 uomini. Asdrubale, che si era mosso verso il medio Ebro con 8.000 fanti e 1.000 cavalieri, venuto a conoscenza della disfatta di Annone, dopo aver attaccato alcuni distaccamenti romani lungo la foce dell'Ebro, torna a sud. Gneo Scipione, sedata la rivolta di alcune tribù iberiche, passa l'inverno tra Emporion e Tarraco, mentre Asdrubale sverna a Cartagena.

#### L'ESERCITO ROMANO

La Fanteria. Subito prima, o durante la guerra contro Pirro, si istituì il manipolo come unità di base della legione. Con questa riforma non era più soltanto il censo a decidere la disposizione in battaglia dei legionari, ma anche l'età: nella prima linea erano schierati i 10 manipoli degli *hastati*, i più giovani tra i legionari, formati da 120 uomini ciascuno. Seguivano i 10 manipoli di *principes*, sempre di 120 uomini, ed infine i 10 manipoli di *triarii*, con metà forza (60 uomini per manipolo). Facevano parte integrante della legione anche 1.500 *vellites*, fanti armati alla leggera, che non erano inquadrati in unità organiche ma che potevano combattere sia autonomamente che frammisti alla fanteria pesante. La Cavalleria. Fin dall'origine l'esercito romano ebbe un corpo di cavalleria, i *celeres*, divisi in 3 centurie corrispondenti alle tre originarie tribù, con una forza massima mai superiore ai 1.000 cavalieri. La riforma militare di Servio Tullio portò a 12 le centurie di cavalleria, più 6 centurie di riservisti. Militavano in cavalleria coloro che avevano un alto censo oltre all'età e all'attitudine fisica. Spesso la cavalleria era usata come fanteria montata e quindi combatteva appiedata. Venuti a contatto con l'ottima cavalleria di Pirro, i romani incrementarono la quantità della loro cavalleria e ne migliorarono l'armamento con l'aliquota fornita dai *socii* (circa il triplo della cavalleria legionaria). Solo alla fine della II Guerra Punica si pervenne all'arruolamento di ausiliari (numidi, etoli, traci). L'unità di base era la *turma* di 30 cavalieri ciascuna, divisa in 3 decurie di 10 cavalieri. Dieci turme formavano la cavalleria legionaria, forte quindi di 300 cavalieri. Alla legione era sempre affiancata un'unità chiamata *ala* formata dai *socii* addestrati ed armati alla stessa maniera dei romani forte di circa 6.000 uomini compresa la cavalleria (900 cavalieri). Le due formazioni insieme non avevano una denominazione specifica, pur agendo di conserva, pertanto ogni volta che si parla del numero di legioni, bisogna tener conto anche dell'ala corrispondente.

#### FORZE IN CAMPO NELLA II PUNICA

- Confederazione Italica: Roma ed i *socii* italici con le province di Sicilia (eccetto Siracusa), Sardegna, Corsica e il protettorato in Grecia settentrionale (Apollonia, Durazzo).

\*\* Siracusa (dal 215 passa a Cartagine)

\* Marsiglia

\* Celti Cenomani

\* Lega Etolica, Sparta, Messene, Illiria, Elei.

\* Pergamo

\*\* Numidi Masesili (dal 204 passati a Cartagine)

\* mercenari: Iberi

- Impero Cartaginese: Cartagine e le città fenicie dall'arco dei Fileni alle colonne d'Ercole, la penisola Iberica fino al fiume Ebro, le Isole Baleari.

La Simmachia greco-macedone: Regno di Macedonia, Lega Achea, Beozia, Tessaglia, Acarnania, Epiro.

# SCSM

- \* Bitinia
- \* Numidi Masili
- \*\* Numidi Masesili
- \* Celti Boi e Insubri
- \*\* Siracusa (dal 214)
- \*\* secessionisti dello Stato Romano: Capua, Sanniti, Lucani, Bruzi, Taranto, Locri, Metaponto, Crotona, Sardi, Siculi.
- \* mercenari: Iberi, Celtiberi, Liguri, Libici, Macedoni

- Anno 217 -

## QUADRO GENERALE

Eletti consoli Gneo Servilio Gemino e Caio Flaminio, sono mobilitate 11 legioni ed inviati rinforzi alle 4 legioni in Gallia e alle 2 nella penisola iberica. Delle 5 nuove legioni levate, due sono inviate in Sicilia, 1 in Sardegna e 2 di presidio di Roma. Forti guarnigioni sono inviate a Taranto e alle altre località di interesse strategico. Siracusa manda 500 mercenari cretesi e 1.000 peltasti siciliani. La flotta ha la stessa consistenza dell'anno precedente.

### GALLIA CISALPINA

Roma ha ormai perso tutta la Gallia cisalpina fino a Brescia eccetto Piacenza e Cremona. L'esercito di Annibale comprende 50.000 uomini soprattutto Celti. I Romani gli contrappongono due eserciti: le 2 legioni che Sempronio aveva portato dalla Gallia Cisalpina a Lucca, rafforzate dai nuovi complementi e dagli ausiliari inviati da Siracusa ora al comando di Flaminio, e le altre 2 legioni, al comando di Servilio Gemino, che hanno ripiegato da Cremona a Rimini. I due eserciti romani sono costretti a rimanere divisi sia per controllare le due possibili direttrici di marcia di Annibale verso la penisola italiana, sia perché uniti si creerebbero dei gravi problemi logistici; ma d'altra parte dovranno riunirsi per poter fronteggiare l'esercito di Annibale alla pari. -Annibale passa l'Appennino al passo della Collina e giunge a Pistoia, devasta tutto il territorio che attraversa in Etruria, e penetra lungo la riva settentrionale del lago Trasimeno. -Flaminio segue da vicino il cartaginese ma cade in un'imboscata: è una strage nella quale periscono poco meno di 15.000 romani contro appena 1.500 punici. I 6.000 legionari che riescono a sfondare le linee nemiche e a ritirarsi su un colle si arrendono. Annibale trattiene i romani ma lascia liberi i federati e i siracusani nel tentativo di favorire la rivolta italiana. 4.000 cavalieri agli ordini del propretore Gaio Centennio, mandati in soccorso da Servilio, sono attaccati e sconfitti dalla cavalleria Numida di Marbaale: 2.000 muoiono ed altri 2.000 sono fatti prigionieri. Alcune migliaia di scampati alla strage del Trasimeno si disperdono in Etruria, mentre altre migliaia raggiungono Roma. Vista la gravità della situazione il Senato nomina un dittatore nella persona di Quinto Fabio Massimo e suo vice il "magister equitum" Marco Minucio Rufo. In aggiunta, vengono coscritte altre due legioni che si riuniscono alle due di Servilio. Il dittatore promulga un editto per fare "terra bruciata" attorno al nemico.

### PENISOLA ITALICA

- Fabio, riunite le quattro legioni a Tivoli, raggiunge Preneste e passa l'Appennino per giungere ad Arpi alla fine di luglio, dove si era accampato Annibale. Questi, dopo la vittoria al Trasimeno, aveva attraversato il territorio degli Umbri, era sceso fino a Spoleto che lo aveva respinto, aveva raggiunto l'Adriatico presso Ancona da dove, seguendo la costa, aveva raggiunto il tavoliere delle Puglie.

- Annibale devasta la Daunia, si porta nel Sannio, raggiunge Benevento e conquista Telesia. Decide poi di dirigersi verso Cassino con l'intento di interrompere le comunicazioni tra Lazio e Campania, ma, per un errore della guida, giunge a Casilino. Bloccato dai Romani che si schierano attorno all'unico valico rimasto per ritornare nel Sannio, riesce a sfuggire con uno stratagemma. Arriva quindi a Lucera e conquista Gereonio sterminandone gli abitanti.

- Minucio, in assenza di Fabio, attacca i punici che razziano il territorio: subisce la perdita di 5.000 uomini infliggendo (dice) 6.000 morti ai Cartaginesi, ma è salvato dall'arrivo di Fabio con il resto dell'esercito.

Il Senato decide di affidare il comando separato dell'esercito a Minucio ed a Fabio (si hanno in pratica due dittatori). Minucio, provocato ad arte da Annibale, attacca nuovamente battaglia e viene un'altra volta salvato dall'intervento di Fabio (fine dicembre). Alla scadenza della dittatura sono nominati i due consoli: Servilio Gemino, che aveva comandato una spedizione navale in Africa, riceve le legioni di Minucio, e Regolo quelle di Fabio. Gli eserciti per il momento rimangono accampati a Gereonio.

- Annibale ha poco più di 50.000 uomini, di cui 10.000 cavalieri; dei 50.000 disponibili in Etruria ne aveva persi 7-8.000.

### SICILIA

Sono inviate 2 legioni di presidio. E' rafforzata la flotta nell'isola con l'invio di altre 25 quinqueremi. Siracusa ha offerto, come abbiamo visto, 500 mercenari cretesi e 1000 peltasti.

### PENISOLA IBERICA

- Asdrubale con 35.000 uomini (i superstiti della battaglia di Cissi, africani ed iberici), appoggiato da una flotta forte di 40 navi da guerra al comando di Imilcone, muove da Cartagena verso la foce dell'Ebro.

- Gneo Scipione al comando di 35 navi da guerra, affiancate da alcune veloci navi Marsigliesi, attacca la flotta cartaginese che naviga lungo la costa. Nello scontro sono affondate 4 navi puniche e 2 vengono catturate, mentre le altre sono portate ad arenarsi ed abbandonate dagli equipaggi e dai soldati imbarcati. I Romani ne catturano intatte 25. Ottenuto il completo controllo del mare, Scipione attacca e distrugge Onusa, sbarca in prossimità di Cartagena distruggendo i raccolti, poi si volge verso le Isole Baleari che si arrendono e pagano un tributo. Infine, dopo una crociera di 1.000 miglia romane, torna a Tarragona.

### MAR TIRRENO E MEDITERRANEO CENTRALE

- Cartagine reagisce inviando una squadra di 70 navi da guerra cariche di soldati nel Tirreno con la speranza di incontrare e rifornire Annibale, che invece si era diretto verso l'Adriatico. Nella loro rotta i punici intercettano e disperdono un convoglio di navi da carico romane destinate alla penisola iberica partite dal porto di Cosa; ma poi tornano indietro mentre è scesa in mare alla loro ricerca una flotta romana forte di 120 quinqueremi al comando di Servilio Gemino, che con la nomina del dittatore ha perso il potere consolare. La squadra romana fa scalo in Corsica, in Sardegna e a Lilibeo, poi prosegue verso l'Africa senza peraltro riuscire ad intercettare quella avversaria. Giunti alla piccola Sirte, i romani devastano l'Isola di Meninge e sbarcano sulla terraferma, ma vengono respinti dalle milizie locali perdendo 1.000 uomini. Durante il ritorno occupano però l'Isola di Pantelleria e, conclusa la crociera a Lilibeo, passano sotto il comando del pretore Otacilio.



## PENISOLA IBERICA

Publio Cornelio Scipione, ormai guarito dalle gravissime ferite subite nella battaglia del Ticino, è inviato come proconsole nella penisola iberica con 30 navi da guerra e 8.000 soldati. In totale i Romani dispongono nella penisola di 2 legioni con 25.000 uomini, e di 80 quinqueremi con 25.000 marinai. Mentre gli Iberici si ribellano, i Romani passano l'Ebro e si accampano a 5 miglia da Sagunto. Arrivato l'inverno le operazioni militari sono sospese.

- Anno 216 -

## QUADRO GENERALE

- Roma mette in campo 17 legioni per un totale di 170.000 uomini e 220 quinqueremi con 60.000 marinai che dispone così:
  - 2 legioni nella penisola iberica contro l'esercito di Asdrubale;
  - 2 legioni in Gallia Cisalpina contro i Celti;
  - 2 legioni in Sicilia;
  - 1 legione in Sardegna;
  - 2 legioni a Roma in addestramento;
  - 8 legioni nell'Italia meridionale contro Annibale, che ha circa 50.000 uomini di cui 10.000 cavalieri.

## ITALIA MERIDIONALE

Sono eletti consoli Lucio Emilio Paolo e Publio Terenzio Varrone. - Annibale da Gereonio si sposta verso Canne. - I consoli lo seguono e pongono il campo a 6 miglia di distanza. Il 27 luglio Varrone, cui spetta il comando in quella giornata, muove il campo; Annibale lo assale sorprendendolo in piena crisi di trasferimento con la cavalleria e la fanteria leggera per un totale di 18.000 uomini. I romani, prima in difficoltà, reagiscono però con vigore e costringono i cartaginesi a lasciare il campo. Emilio Paolo passa alla destra dell'Aufido (più correttamente identificabile con l'attuale Fortore che con l'Ofanto) e costruisce un altro campo per un terzo delle forze. Il 2 agosto si viene a battaglia: i romani schierano 70.000 fanti e 7.200 cavalieri, mentre lasciano a presidio degli accampamenti 10.000 uomini. I cartaginesi dispongono di 40.000 fanti e 10.000 cavalieri. Nella catastrofe di Canne i romani perdono 45.000 fanti e 2.700 cavalieri ai quali si aggiungono 19.000 prigionieri, contro solo 5.500 fanti e 200 cavalieri punici. - Dopo la vittoria, Annibale attraversa il Sannio ed entra in Campania; si dirige prima verso Napoli, che però non viene attaccata, e poi verso Capua, la seconda città per grandezza d'Italia, che gli si consegna avendo fallito il tentativo di ottenere i diritti politici da Roma. Ma a differenza delle altre città secessioniste, Capua ha ambizioni di potere nella penisola in contrapposizione a Roma, tanto che stipula con Annibale un trattato di "cobelligeranza" e non di semplice alleanza. Degli altri centri della Campania Nocera è distrutta, Nola resiste, Acerra è abbandonata dalla popolazione. Resiste valorosamente anche Casilino, difesa da 570 prenestini e 470 perugini, che si arrenderanno solo nella primavera successiva quando furono liberati per riscatto (ultimo caso di un riscatto pagato dai romani nella guerra punica); la città sarà occupata allora da 2.000 campani e 700 cartaginesi. Magone, fratello di Annibale, con metà dell'esercito attraversa l'Irpinia mentre i Sanniti, i Lucani e i Bruzi passano dalla parte dei Cartaginesi. - Dopo la sconfitta di Canne a Roma rimangono 9 legioni per un totale di circa 100.000 uomini e 60.000 marinai della flotta, oltre ai superstiti delle legioni di cannensi che andranno a formare altre 2 legioni. - Annibale ha adesso circa 35.000 uomini. - Il Senato invia subito il dittatore Giunio da Roma con le 2 legioni presidiarie (25.000 uomini) che si portano sul Volturno. Marcello lascia a Canosa la legione di Fanteria di Marina (*classica*) che si era trascinata da Roma destinata a rafforzare la Sicilia insidiata da una flotta nemica e, con le 2 legioni reduci dalla disfatta di Canne, accorre verso la Campania.

## GALLIA CISALPINA

Aulo Postumio Albino, al comando delle 2 legioni in Gallia Cisalpina, ha il compito di attaccare i Celti con l'obiettivo di far richiamare in patria quei galli che militano nell'esercito cartaginese. Cade però in un'imboscata nelle selva Litana tra Ravenna e Bologna e vengono perduti altri 25.000 uomini. Delle 17 legioni dell'inizio dell'anno se ne sono perse in poche settimane 10.

## PENISOLA BALCANICA

Filippo, re di Macedonia, decide di condurre una guerra parallela contro Roma con il solo scopo di scacciarla dalla penisola balcanica. Provvede pertanto alla costruzione di 100 lembi, piccole e agili navi illiriche a 50 remi che potevano portare 50 soldati ciascuna, per trasportare velocemente le sue truppe. Dall'Egeo passa nello Ionio a Cefalonia, e da questa isola procede verso il protettorato romano di Apollonia. Ma, arrivato alla foce del fiume Aoo, ed avuta notizia dell'avvicinarsi di una flotta nemica, si ritira rapidamente alla base di partenza (primavera del 216).

## ITALIA MERIDIONALE

Delle 10 legioni disfatte, Roma riesce a costituirne in poche settimane 7: 2 legioni con i reduci di Canne; 2 legioni con schiavi, condannati, giovani ed anziani ("volontari"); 1 legione di Fanteria di Marina; 2 legioni con i socii. Queste ultime sono inviate a Roma a sostituire quelle urbane che, ormai addestrate, sono mandate sul Volturno, rinforzate dalle 2 legioni di schiavi e volontari (per bene valutare la fermezza del Senato anche in questo momento drammatico, bisogna ricordare che gli schiavi sono acquistati ad un prezzo triplo di quello richiesto come riscatto da Annibale per i prigionieri di guerra romani) e da 25.000 socii al comando del dittatore. Le due legioni di Canne, poste sotto il comando di Marcello, si spostano a Nola e la legione di Marina rimane in Apulia al comando di Varrone.

## SICILIA

Siracusa, che nel 217 aveva offerto 500 mercenari cretesi e 1.000 peltasti ai Romani, soldati che avevano combattuto al Trasimeno, invia denaro e cereali con altri mercenari (1.000 sagittari e frombolieri). Il Senato manda altre 25 quinqueremi che si aggiungono alle 50 già presenti, al comando di Otacino Crasso, per proteggere l'isola dalle incursioni cartaginesi. Infatti, proprio nei giorni di Canne una flotta punica stava compiendo un'incursione contro la costa di Siracusa e, mentre i Romani stavano accorrendo in aiuto, un'altra flotta Cartaginese si preparava ad attaccare Lilibeo. Il pretore P. Furio Filo è gravemente ferito durante un'incursione contro la costa africana.

## PENISOLA IBERICA

All'inizio del 216 Asdrubale, ottenuto il rinforzo di 4.000 fanti e 500 cavalieri africani, deve impegnarsi a debellare la rivolta dei Carpetani. In seguito della vittoria di Canne, ha l'ordine di portarsi in aiuto del fratello in Italia.

## AFRICA: Cartagine

# SCSM

Non è l'unica decisione che prese il Governo punico; lo sforzo della guerra fino a questo momento era stato minimo perché Annibale in Italia era autosufficiente, e nella penisola iberica ed in Africa non si era aggiunto altro se non un modesto rinforzo di navi da guerra. Solo all'inizio del 216 sono stati inviati, come si è visto, 4.000 fanti e 500 cavalieri numidi nella penisola iberica. Sono stanziati fondi per arruolare 30.000 fanti e 4.000 cavalieri tra gli Iberi. Di questi ad Annibale sono destinati 12000 fanti, 1.500 cavalieri, 20 elefanti e 1.000 talenti di argento. E' un grande sforzo economico, se si tiene conto che un mercenario costava notevolmente di più di un legionario romano. Ma quando questo esercito è pronto a partire, scortato da 60 navi da guerra, alla volta di Crotona, giunge la notizia della grave sconfitta di Asdrubale: si decide allora di dirottarlo verso la penisola iberica che per Cartagine è essenziale sia come serbatoio inesauribile di mercenari, sia come fonte di ricchezza (miniere d'argento). Mentre questa valutazione è condivisibile, altrettanto non si può affermare per la decisione di attaccare la Sardegna con un altro poderoso esercito di 13.500 uomini. Certamente sarebbe stato più utile ai fini della guerra il suo invio in Italia meridionale piuttosto che in un fronte secondario e periferico come la Sardegna, ma questo ci fa pensare che Cartagine vede ancora la guerra come una rivincita della I Guerra Punica, e non come una guerra totale; e lo stesso Annibale se ne renderà conto molto più tardi. Da questi fatti è evidente l'enorme differenza tra la condotta della guerra da parte dei due contendenti: per Roma è una guerra totale e definitiva, è cioè una guerra per la sopravvivenza; per Cartagine è invece la prosecuzione del precedente conflitto, con l'obiettivo limitato di riprendere le isole mediterranee perdute.

- Anno 215 -

## QUADRO GENERALE

Annibale, libero di muoversi nell'Italia meridionale, occupa Capua e una buona parte del Sannio, della Lucania e del Bruzio.

C'è instabilità politica in Sicilia e in Sardegna.

Filippo di Macedonia si dimostra ostile e potrebbe sbarcare in Italia.

Le difese romane nella penisola iberica sono fragili e potrebbero non essere in grado di impedire il passaggio dell'esercito cartaginese al comando di Asdrubale, il quale ha avuto l'ordine di congiungersi con il fratello in Italia.

Roma reagisce dislocando così le sue legioni:

- l'esercito dell'ex dittatore Giunio Pera è assegnato a Fabio Massimo, le 2 legioni di schiavi e volontari vanno a Sempronio, le legioni urbane sono spostate a Nola agli ordini di Marcello con lo scopo di contenere Annibale;

- le 2 legioni sannitiche sono destinate alla Sicilia, e quelle della Sicilia sono spostate in Apulia meridionale al comando di Levino per fronteggiare Filippo;

- la fanteria di Marina va a presidiare Taranto;

- la legione in Sardegna è rinforzata da una seconda legione quando scoppia la rivolta;

- gli Scipioni sono lasciati nella penisola iberica (Publio col titolo di proconsole) con le 2 loro legioni.

Marina:

- 100 quinqueremi in Sicilia;

- 50 nella penisola iberica;

- 25 al pretore urbano per la difesa delle coste laziali;

- 25, poi portate a 50, a Levino per il controllo del basso Adriatico e Ionio in funzione anti-macedone.

In totale sono sotto le armi 200.000 uomini.

### ITALIA MERIDIONALE

- Fabio Massimo si porta a Calvi, Sempronio Gracco va a Sinuessa, e, di lì presso Literno in addestramento. Accampatosi presso Cuma, attacca l'accampamento dei Capuani (14.000 uomini) uccidendone 2.000. - Annibale ha passato l'inverno a Capua, mentre gli altri cartaginesi hanno combattuto in Bruzio, o attorno a Casilino, o si sono dovuti sparpagliare per presidiare Arpi, Salapia, Erronea, Compsa e molte altre decine di città. Finito l'inverno, si trasferisce sul monte Tifata che sovrasta Capua; con la fanteria leggera tenta inutilmente di sorprendere Sempronio e di conquistare Cuma. - Fabio conquista Compsa, Tifata, Saticola; Levino fa delle incursioni contro i Sanniti Irpini; Marcello da Nola devasta il territorio dei Sanniti. - Annibale punta su Nola, rinforzato dai 4.000 Numidi e da 40 elefanti portati da Annone via mare, ma Marcello si rinchiude in Nola; in uno scontro sotto la città cadono 1.000 Romani. I cartaginesi rinunciano per la seconda volta alla sua conquista e, inviato nel Bruzio Annone, si dirigono verso Arpi. - Fabio allora si avvicina a Capua devastandone il territorio dopo aver raccolto grano nei castra Claudiana, dove si ritira a passare l'inverno. - Marcello lascia a Nola un forte presidio e manda il resto delle truppe in licenza per qualche mese. - Gracco viene spostato da Cuma a Lucera a guardia di Annibale. - Levino da Lucera si sposta a Brindisi. - Fabio fa fortificare Pozzuoli e vi lascia un forte presidio.

### PENISOLA BALCANICA

In primavera Filippo invia ad Annibale degli ambasciatori; è stretta un'alleanza anti-romana che non prevede però un piano militare concordato. I Romani, catturati gli ambasciatori macedoni in mare durante la via di ritorno, raddoppiano subito la flotta dell'Adriatico e radunano come Fanteria di Marina le truppe raccolte in Apulia col compito di difendere le coste italiane e di impegnare, eventualmente, Filippo nei Balcani.

### SARDEGNA

Vengono inviati in Sardegna 5.000 fanti e 400 cavalieri, mentre Cartagine ha preparato una spedizione, in accordo con i ribelli sardi, di 12.000 fanti e 1.500 cavalieri, ma una tempesta disperde la flotta danneggiata verso le Baleari. I Sardi insorgono, il loro capo Hampsicora va a cercare aiuto addirittura tra i Sardi delle montagne (i "Pelliti"); Tito Manlio Torquato, arrivato a Cagliari, fa tirare in secco le navi e arruola anche i rematori, disponendo così di 22.000 fanti e 1.200 cavalieri che sono attaccati imprudentemente da Hosta, figlio di Hampsicora. I Sardi, perduti 3.000 uomini e 800 prigionieri, si ritirano verso Cornus, base della rivolta, mentre sbarcano finalmente i Cartaginesi. Torquato ripiega su Cagliari incalzato dai Sardo-Cartaginesi, ma, quando si giunge a battaglia, i Sardi vengono accerchiati e sbaragliati mentre i Cartaginesi resistono perdendo però 3.700 prigionieri. I rimanenti si imbarcano rapidamente ma vengono intercettati, perdendo 7 navi, da una squadra di 50 quinqueremi romane di ritorno a Lilibeo dalla solita incursione contro le coste africane. Cornus è



attaccata e costretta alla resa; su tutta l'isola sono condotte feroci rappresaglie dai romani. In Sardegna rimangono 2 legioni e un certo numero di navi per molti anni, a seconda delle necessità del momento.

#### SICILIA

Dall'anno precedente (216) sono stanziati nell'Isola le 2 legioni cannensi, che non possono più tornare in Italia e acquarterarsi nelle città durante l'inverno, finché Annibale è presente sul suolo italico. Al comando della flotta è assegnato Otacilio Crasso. Il tiranno di Siracusa Gerone regala 20.000 quintali di grano ai Romani ma poi, alla sua morte avvenuta a 92 anni, il nipote Geronimo che gli succede al trono e stringe con i Cartaginesi un'alleanza che prevede, alla fine della guerra, la spartizione della Sicilia: Siracusa avrebbe ottenuto il territorio fino al fiume Imera (in realtà ottiene la promessa del possesso di tutta l'Isola).

#### PENISOLA IBERICA

Asdrubale si mette in marcia verso l'Ebro; gli Scipioni, lasciato l'assedio di Ibera Dertosa, gli muovono contro. L'esercito cartaginese, forte di 25.000 uomini (come quello romano), è sbaragliato: è una vittoria paragonabile a quella della Trebbia o del Trasimeno, ma assai più importante dal punto di vista strategico. Infatti non solo è impedito il congiungimento dei due fratelli nel territorio italico, ma anche l'invio dei rinforzi destinati ad Annibale via mare (12.000 fanti, 1.500 cavalieri e 20 elefanti), che devono invece essere dirottati nella penisola iberica che rappresenta un serbatoio irrinunciabile di ricchezze (argento) e soprattutto di uomini. La sua perdita avrebbe significato infatti l'esaurimento della potenzialità bellica di Cartagine, che si basava su eserciti di mercenari molto più costosi degli eserciti di cittadini-soldati della Confederazione Italica. Il 215, che era iniziato sotto cattivi auspici a causa della strategia aggressiva dei Cartaginesi, si conclude positivamente per le armi romane: Annibale raccoglie frutti in Bruzio, ma in Campania l'avanzata è bloccata ed anzi è iniziata una piccola riconquista da parte dei Romani. La rivolta in Sardegna è sedata e l'esercito inviato dai Cartaginesi è sconfitto e costretto alla ritirata. Nella penisola iberica Asdrubale è stato duramente sconfitto e deve rinunciare al proposito di riunirsi con il fratello in Italia.

L'alleanza tra Cartagine e la Macedonia si dimostra per ora aleatoria. Roma riuscirà a controllare Filippo per tutta la durata della guerra col solo impiego di una legione di Fanteria di Marina e di 50 quinqueremi e con ben orchestrate alleanze in Ellade.

Solo in Sicilia con la morte di Gerone si è verificato un ribaltamento delle alleanze con il rischio dell'apertura di un altro fronte. Fronte che potrebbe unirsi con quello dell'Italia meridionale solo che Annibale riuscisse a conquistare Reggio e Messina. Ma Annibale, tanto valido nella tattica in campo aperto e nella strategia aggressiva, non riuscirà durante tutta la guerra a conquistare nessuna città italica se non con l'inganno o con la dedizione spontanea e fallirà, in seguito, anche nella strategia difensiva. Il dominio del mare resta indiscutibilmente in mano dei Romani e l'economia cartaginese, basata sul commercio, è destinata a resistere meno dell'economia romana essenzialmente agricola.

#### - Anno 214 - QUADRO GENERALE

Roma decide di levare altre 6 legioni per un totale di 20 legioni, oltre ai presidi di Taranto e di Pozzuoli (circa 6.000 uomini ciascuno).

La flotta comprende 250 quinqueremi:

-50 nella penisola Iberica

-50 nel basso Adriatico

-150 nel Tirreno, Sicilia e Sardegna.

Tra esercito e marina sono sotto le armi 300.000 uomini che rappresentano 1/10 della popolazione totale della Repubblica.

Strategia:

- in Italia si vuole bilanciare la tattica passiva della "terra bruciata" di Fabio, con l'azione più aggressiva di Marcello e Sempronio.

- Nelle province (Sicilia e Sardegna) e nella Penisola iberica si devono controllare la situazione e tenere le posizioni.

- I Macedoni non devono mettere piede in Italia.

Dislocazione delle legioni:

- 2 legioni urbane a Roma

- 2 legioni in Apulia

- 2 legioni ai confini della Lucania

- 4 legioni per tenere testa ad Annibale (2 legioni a ciascun console)

- 1 legione presidiaria nel Piceno (Varrone)

- 1 legione nel Salento (Levino)

- 2 legioni in Sardegna

- 2 legioni in Sicilia

- 2 legioni in Gallia Cisalpina

- 2 legioni nella penisola iberica

#### ITALIA MERIDIONALE

- Annibale, dopo aver svernato ad Arpi, si porta sul monte Tifata; lasciati i numidi e gli iberi a difesa di Capua, marcia verso il Lago Averno ed attacca improvvisamente Pozzuoli senza frutto, poi punta su Napoli ed infine su Nola. - Marcello lo precede e vi introduce 6.000 fanti e 300 cavalieri, Fabio ordina a Sempronio di marciare su Benevento; il suo posto a Lucera è preso dal figlio, mentre egli stesso si avvicina a Casilino. - Su Benevento muove anche Annone dal Bruzio con 18.000 uomini e si viene a battaglia: della fanteria, composta soprattutto da lucani e bruzi, si salvano solo 2.000 uomini, mentre la cavalleria riesce a sfuggire. - Marcello attacca Annibale giunto di fronte a Nola, ma la cavalleria di Caio Claudio Nerone non arriva in tempo per risolvere la battaglia a favore dei Romani. Annibale, dopo alcuni giorni, si ritira da Nola. - Quinto Fabio Massimo conquista, con l'aiuto di Marcello, Casilino, poi mette a ferro e fuoco il Sannio caudino, occupa Campsa, Telesia, Mele e Compulteria uccidendo o catturando 25.000 nemici. - Ritornato Marcello a Nola, i Romani da Lucera occupano Ece e si accampano a Erdonea. - Annibale, che si è aggirato tutta l'estate attorno a Taranto inutilmente, si ritira a svernare a Salapia. - Marcello è inviato in Sicilia. - A fine anno le legioni del Piceno e del Salento si riuniscono a Brindisi. SICILIA Agli inizi dell'anno

# SCSM

sono trasferite in Sicilia le 2 legioni cannensi. Geronimo, con 15.000, uomini si stanza a Lentini; Ippocrate ed Epicide (inviati da Annibale) con 2.000 uomini hanno il compito di scorrere la provincia romana. Ucciso Geronimo, segue un periodo di instabilità politica in Siracusa. Al largo di Murganzia, un porticciolo 10 miglia a sud di Catania, stazionano 100 navi da guerra della Repubblica, mentre tutto il confine con Siracusa è presidiato da guarnigioni romane. Marcello giunge a fine anno in Sicilia ed assume il comando delle truppe. Dopo alcuni scontri di frontiera, mentre la situazione a Siracusa è confusa, attacca e conquista Lentini, catturando 2.000 disertori romani che vengono decapitati.

## PENISOLA IBERICA

- Asdrubale, rafforzato dall'esercito di Magone, sottomette i Celtiberi ribelli. - Publio Scipione si spinge fino a Akra Leuke (Cuenca), ma, attaccato, perde qualche migliaio di uomini e si ritira. - Gneo Scipione si scontra con un terzo esercito cartaginese comandato da Asdrubale di Giscone ed è salvato dall'intervento del fratello. - I due Scipioni occupano la città di Castulone. - I cartaginesi iniziano a mettere sotto pressione i romani, che devono combattere duramente tutto l'anno.

## AFRICA

Siface, re dei Numidi Megasili, insofferente dello sfruttamento subito da anni da parte di Cartagine, la attacca improvvisamente. Di conseguenza Asdrubale, con parte dell'esercito della penisola iberica, è richiamato in patria.

## PENISOLA BALCANICA

L'unico obiettivo di Filippo nel 214 è quello di conquistare l'illirico romano per estromettere la potenza italica dalla penisola balcanica (eppure questo territorio sarebbe comunque passato ai Macedoni alla fine della guerra vittoriosa secondo gli accordi con Cartagine). Il re macedone non ha infatti il coraggio di sbarcare in Italia, sia per la incontrastata supremazia in mare dei Romani, sia per il timore di rivolte in casa o di aggressioni da parte dei bellicosi vicini. Armati 120 lembi, attacca Apollonia che però non riesce a conquistare d'impeto ed è costretto ad assediare. Conquista invece Orico priva di mura. Levino, avvisato delle operazioni nemiche, in due giorni è ad Orico che libera con facilità; poi invia il tribuno federale Quinto Nevio Crista con 2.000 uomini verso Apollonia; arrivato inaspettato, questi attacca l'accampamento macedone di notte uccidendo o catturando 3.000 nemici. Levino intanto con la flotta blocca la foce dell'Aoo dove si sono rifugiati i lembi macedoni; Filippo non ha altra scelta che incendiare la flotta e tornare a piedi in Macedonia praticamente privo di armi ed di equipaggiamento. Ottenuto questo facile successo, Levino sverna ad Orico.

- Anno 213 -

## QUADRO GENERALE

Sono mobilitate 22 legioni così dislocate:

- 2 nuove legioni urbane a Roma in addestramento;
- le due legioni urbane dell'anno precedente sono inviate a Suessula in sostituzione delle 2 trasferite in Sicilia;
- 2 legioni di Sempronio in Lucania;
- 2 legioni di Quinto Fabio sono spostate in Abulia;
- 4 legioni in Sicilia (le 2 cannensi più le 2 di Marcello);
- 2 legioni in Sardegna;
- 2 legioni nella penisola iberica;
- 2 legioni in Gallia Cisalpina;
- 2 legioni a Levino intorno a Brindisi in funzione anti-macedone;
- 2 legioni dall'Apulia al Sannio.

## ITALIA MERIDIONALE

- Quinto Fabio riprende Arpi, difesa da 5.000 Cartaginesi e 3.000 Irpini, seconda città del sud ribelle. È rioccupata anche Cosenza (che però verrà ripersa alcuni anni dopo), mentre altre posizioni sono guadagnate in Lucania. - Annone sconfigge il prefetto federale Tito Pomponio Veientano al comando di un'unità tattica formata da soldati regolari, contadini e schiavi, con funzioni anti-guerriglia; di conseguenza alcuni paesi del Salento passano ad Annibale.
- SICILIA Sbarca a Palermo, scortata da 30 quinqueremi, la 1° legione di Marcello, mentre ad Eraclea Minoa sbarcano 25.000 fanti e 3.000 cavalieri cartaginesi. In totale si affrontano nell'isola 40.000 Romani con 100 navi e 50.000 tra cartaginesi, siracusani e ribelli siculi con poco meno di 100 navi da guerra, per un totale di 150.000 tra soldati e marinai. Dopo cinque giorni di preparativi, i romani attaccano per mare e per terra Siracusa difesa dalle macchine da guerra di Archimede. Su 60 quinqueremi sono imbarcati arcieri e frombolieri che battono le mura dal mare. Altre 8 quinqueremi, legate tra loro, formano una piattaforma fornita di scale da sbarco, ma il tentativo di prendere la città d'assalto fallisce e si decide allora per l'assedio. Due legioni al comando di Appio rimangono a Siracusa, mentre Marcello con una legione scorre la Sicilia: distrugge Megara Hyblea, ed Eoro e Erbeso si arrendono. Mentre i cartaginesi si sono impadroniti di Agrigento, Ippocrate esce da Siracusa con 10.000 uomini e 500 cavalieri passando tra le maglie larghe dei Romani, ma mentre sta preparando il campo è sorpreso presso Arille da Marcello, che dopo aver vinto i cartaginesi sta tornando a Siracusa: nella battaglia cadono 8.000 siracusani. Il generale punico Imilcone si avvicina a Siracusa e si accampa presso l'insana foce del fiume Anapo a 8 miglia dal campo romano. Dopo lo sbarco della 2° legione di Marcello a Palermo, che è scortata da 30 quinqueremi, Imilcone le marcia contro nel tentativo di sorprenderla, ma i romani costeggiano la costa tirrenica della Sicilia e giungono indisturbati a Siracusa. I cartaginesi occupano Morganzia dopo che la guarnigione romana è stata sterminata dagli abitanti. Marcello a sua volta prende Enna. Una flotta punica di 55 navi al comando di Bomilcare entra nel porto di Siracusa, ma poi torna subito in Africa. Imilcone sverna ad Agrigento, Ippocrate a Morganzia.

## FRONTE ORIENTALE

Filippo spreca tutto l'anno nell'attacco a Messene.

## AFRICA



Gli Scipioni colgono l'occasione per inserirsi nella guerra tra Siface e Cartagine: inviano infatti tre "consiglieri militari" per addestrare la fanteria numida e per stringere un'alleanza.

I cartaginesi, in difficoltà, chiedono l'aiuto di Gaia, re dei Numidi Masili, ed insieme sbaragliano l'esercito di Siface che è costretto a rifugiarsi presso i Numidi maurusi.

Aiutato da questi, Siface forma un altro esercito ma è definitivamente battuto da Masinissa, figlio Gaia.

I cartaginesi però si dimostrano tolleranti, e nell'anno successivo concluderanno una pace che permetterà a Siface di tornare sul suo trono. Masinissa invece passerà nella penisola iberica al comando della cavalleria numida.

- Anno 212 -

#### QUADRO GENERALE

Continua l'enorme sforzo militare dei romani.

Le legioni sono portate a 25:

-10 legioni schierate contro Annibale;

- 6 legioni con compiti di guarnigione;

- 9 legioni sono stanziate oltremare: 4 in Sicilia, 2 in Sardegna, 2 nella penisola iberica ed 1 in Grecia.

La flotta (250 quinqueremi) è così destinata:

- 130 navi in Sicilia;

- 50 a Brindisi;

- 35 nella penisola iberica;

- 35 in Sardegna e nel Tirreno.

In totale tra soldati e marinai sono sotto le armi per la Repubblica 350.000 uomini.

#### ITALIA MERIDIONALE

Annibale occupa per tradimento Taranto, ma la rocca, che blocca la flotta tarantina nel Mar Piccolo, rimane romana presidiata da 5.000 romani. Anche Metaponto, Turi ed Eraclea passano ad Annibale, che pertanto in poche settimane è riuscito a prendere il controllo di tutta la costa ionica del Bruzio (ad eccezione di Reggio) e della Lucania, oltre che del Salento fino a Santa Maria di Leuca. Alla fine dell'anno Annibale torna a Taranto dopo un'estate ricca di vittorie, ma la rocca di Taranto e Brindisi, unici porti idonei tutto l'anno ad accogliere una flotta, rimangono in mano dei romani.

#### SICILIA

Attaccate dai romani le mura di Siracusa durante una festività, è occupata la Epipole, mentre la fortezza di Eurialo, isolata, si arrende. Bomilcare lascia 55 navi ad Epicide e fa vela verso Cartagine ma ne fa subito ritorno con altri 100 legni. Ippocrate arma 25.000 siracusani per la difesa della città. Quinto Crispino occupa i vecchi accampamenti presso l'Olimpeo con le legioni cannensi rinforzate da alcune migliaia di renitenti alla leva. Marcello distribuisce le altre due legioni tra Tiche e Neapoli. Ippocrate attacca Crispino mentre Epicide assale Marcello. Contemporaneamente dalla flotta cartaginese sbarcano reparti tra l'Olimpeo e Siracusa con l'obiettivo di separare le forze romane, ma sono tutti respinti. Le truppe cartaginesi e di Ippocrate si accampano alle foci del fiume Anapo: scoppia la peste all'inizio dell'autunno. I cartaginesi sono sterminati mentre i legionari romani, pur colpiti dal morbo, per il luogo più salubre e la migliore igiene limitano le perdite. Bomilcare naviga verso la Sicilia con 130 navi da guerra e 700 da carico. Marcello gli si fa incontro, ma la flotta cartaginese non osa attaccare battaglia e si dirige a Taranto. Nel cuore della notte, per il tradimento di alcuni iberici di guardia alla porta di Ortigia, i romani penetrano in Siracusa e la occupano. Resiste solo l'Acradina, che infine però è costretta alla resa. Conquistata Siracusa, rimangono però in mano dei cartaginesi Akragas (Agrigento) e la costa meridionale dell'isola, difesi da 20.000 soldati al comando di Annone, Epicide e Muttine, un libio-fenicio di Biserta, inviato da Annibale in Sicilia.

#### PENISOLA IBERICA

I romani conquistano Sagunto, sgominano le popolazioni filo-cartaginesi ed assoldano i celtiberi: 300 di questi sono inviati in Italia con il compito di convincere alla diserzione quelli che militano nelle fila di Annibale. È la prima volta che i romani utilizzano forti contingenti di mercenari (circa 20.000), che, aggiunti ai 25.000 legionari italici, danno vita ad un imponente esercito. Essi hanno però di fronte un esercito ancor più numeroso perché Asdrubale, eliminato il pericolo di Siface, è tornato nella penisola iberica con più uomini, 30 elefanti e la cavalleria numidica di Masinissa.

#### MACEDONIA - GRECIA

Filippo riprende con ostinazione la guerra contro Roma: ritenendo ancora una volta impossibile l'attacco via mare, attraversa le montagne ed arriva sull'Adriatico. Conquista Lisso ed Acrolisso, a metà strada tra Durazzo e Scutari e difese dagli Illirici. Sottomette poi i Dassareti e la città di Iscano, 25 miglia nell'entroterra di Lisso.

#### AFRICA

È conclusa una pace benevola tra Cartagine e Siface, che ritorna sul suo trono. Masinissa passa nella penisola iberica al comando della cavalleria numida.

- Anno 211 -

#### QUADRO GENERALE

Sono eletti consoli Gneo Fulvio Centimale e Publio Sulpicio Galba.

Delle 2 legioni distrutte ad Erdonea, e delle 2 legioni di "volontari" sbandate, se ne possono rimpiazzare solo 2.

Sono prorogati i comandi delle legioni che circondano Capua.

#### ITALIA MERIDIONALE

- Annibale, che ha svernato in Bruzio, si porta verso Capua. Sale sul monte Tifata, si impadronisce di Galazia e si prepara per un attacco concertato con i capuani. - I romani si dividono i compiti schierandosi in parte contro Annibale e in parte contro Capua. Gli scontri risultano però inconcludenti, allora Annibale decide di marciare contro l'Urbe per costringere il Senato a togliere l'assedio della città campana e a metà anno giunge alle porte della capitale. Il tentativo non riesce ed anzi i romani, usciti dalla Città, lo attaccano mentre cerca

# SCSM

di attraversare l'Aniene procurandogli la perdita di 300 uomini. Durante la ritirata è seguito da Sulpicio Galba; quando ormai è vicino a Capua si ferma, lo attacca e lo sconfigge senza però riuscire ad annientarlo. Con un'altra decisione imprevedibile decide di conquistare allora Reggio e quasi vi riesce; sarebbe stato comunque tardi per unire i due fronti perché in Sicilia ormai i cartaginesi sono costretti sulla difensiva attorno ad Agrigento, mentre Siracusa, che avrebbe potuto accogliere l'esercito macedone scortato dalla flotta punica, è saldamente in mano di Roma. Capua, ormai sola, è costretta alla resa: i maggiorenti che non si erano già suicidati vengono giustiziati da Flacco e la città è trasformata in un campo di concentramento in attesa delle disposizioni del Senato. Con Capua si arrendono Atella, Calazia e tutta la Campania ribelle.

## MAR IONIO

- Bomilcare, che è al comando di 130 quinqueremi cartaginesi, rifiutò lo scontro con i romani in Sicilia, arriva a Taranto nel tentativo di bloccare completamente la rocca, ma le enormi difficoltà logistiche legate alla necessità di rifornire 50.000 marinai lo costringono a ritirarsi.

## SICILIA

- Durante l'estate Muttine con la cavalleria numida scorre la Sicilia. Annone ed Epicide escono da Akragas (Agrigento) e si accampano lungo il fiume Imera dove vengono affrontati dai romani. Nel combattimento i Cartaginesi sono sconfitti anche per la ribellione dei Numidi e ripiegano su Akragas dopo aver perso alcune migliaia di soldati. - In autunno, dopo la partenza di Marcello per l'Italia, i cartaginesi tentano di riprendere l'iniziativa: inviano 8.000 fanti e 3.000 cavalieri mentre insorgono i Siculi. Muttine continua le sue efficaci scorrerie. - Il pretore Marco Cornelio Cetego mantiene il comando per quasi un anno in attesa del nuovo comandante.

## PENISOLA IBERICA

Gli Scipioni si portano nella valle del Baetis (Guadalquivir): Gneo con 8.000 romani e 20.000 celtiberi affronta Asdrubale, Publio con 16.000 romani si dispone contro Asdrubale di Giscone e Magone. Publio attacca di notte Indibile che, a capo di 7.500 suessetani, sta per congiungersi con i cartaginesi, ma la sorpresa fallisce e i romani sono attaccati dalla cavalleria numidica: ucciso Publio Scipione, l'esercito si sbanda. Nel frattempo, Magone e Asdrubale di Giscone si riuniscono con Asdrubale per attaccare uniti l'altro esercito romano. Gli iberi mercenari dei romani vengono corrotti ed disertano, lasciando Gneo con solo 8.000 uomini contro gli eserciti cartaginesi riuniti. Allora si ritira su un'altura dove si trincerò, ma è sopraffatto ed ucciso, mentre la maggior parte dei suoi soldati riesce a sfuggire. Mentre molte tribù legate ai romani passano dalla parte punica, Lucio Marcio, uno sconosciuto cavaliere romano, conduce 10.000 scampati oltre l'Ebro, inseguito mollemente dai nemici. Egli non solo difende la posizione, ma addirittura coraggiosamente attacca di notte l'accampamento dei cartaginesi che non si decidono ad oltrepassare il fiume. Dopo poche settimane arrivano i rinforzi dall'Italia: 12.000 fanti e 1.100 cavalieri al comando di Caio Claudio Nerone: sono gli uomini che si sono resi disponibili dopo la caduta di Capua. Essendo completamente assente la flotta nemica, i romani portarono a terra anche gli equipaggi delle navi. Asdrubale nel frattempo aveva varcato l'Ebro con l'intento di marciare verso l'Italia, ma, bloccato dai romani, si trova in grave difficoltà e riesce a sfuggire ingannando l'ingenuo Nerone. Gli altri due eserciti puniche hanno il compito di tenere a bada sia i Romani che gli Iberi.

## PENISOLA BALCANICA

In piena estate il propretore Levino giunge con la sua flotta all'adunata annuale degli Etoi, dove conclude un'alleanza militare in base alla quale l'Acarnania sarebbe andata alla Lega etolica mentre i Romani avrebbero preso preda e prigionieri. Roma si impegna a fornire l'appoggio di 25 quinqueremi e della fanteria di marina imbarcata. Levino si impadronisce quindi di Zacinto e delle cittadine acarnane di Emiade e Naso che consegna agli Etoi, poi si ritira a Corfù per svernare. Filippo fa un'incursione verso Orico e Apollonia, ma poi deve dirigersi contro i Dardani. Sceso in seguito nella Tassaglia, lascia 4.000 uomini alle Termopili e si dirige verso la Tracia; gli Etoi, allora, si lanciano alla conquista dell'Acarnania, ma la resistenza degli abitanti e l'accorrere di Filippo li convincono a ritirarsi. Filippo sverna a Pella, capitale della Macedonia. Il 211 si è concluso con la riconquista di Capua ma anche con la grave disfatta degli Scipione nella penisola iberica. Annibale rimane invitto ed invincibile, libero di muoversi nell'Italia meridionale.

- Anno 210 -

Sono eletti consoli Marco Marcello, il conquistatore di Siracusa, e Marco Valerio Levino, vittorioso nella penisola balcanica.

## ITALIA MERIDIONALE

Marcello si propone di affrontare e battere Annibale: ha un primo successo occupando Salapia difesa da 500 cavalieri numidi che vengono completamente annientati; conquista poi Marmorea e Mele in territorio sannita uccidendo i 3.000 uomini del presidio e catturando 1.500 tonnellate di grano e 700 di orzo, importante riserva alimentare dei cartaginesi. Annibale invece riconquista Tisia, vicina a Reggio, che si era data con uno stratagemma ai romani e si presenta inaspettatamente ad Erdonea, assediata dal proconsole Fulvio Centimalo. I romani accettano lo scontro ma vengono sconfitti sempre ad opera della cavalleria numida. Pur battendosi valorosamente, perdono infatti 13.000 uomini. I superstiti 4.300 andranno a rinforzare le legioni cannensi in Sicilia. Annibale, nell'impossibilità di difenderla adeguatamente, brucia la città e trasferisce la popolazione a Metaponto e Turi. Marcello, venuto a conoscenza della sconfitta, si porta in Lucania a Numistrone e si schiera a battaglia, che si conclude con esito incerto. Il giorno successivo i romani si schierano di nuovo pronti alla ripresa del combattimento, ma Annibale rifiuta lo scontro e si ritira verso la Puglia. Marcello lo segue e lo impegna in continui scontri per tutta l'estate.

## SICILIA

- Giunge il nuovo console Levino. Durante l'estate i cavalieri di Muttine, che ha perso il comando in favore del figlio di Annone ingelositosi dei suoi successi, si ribellano e permettono ai romani l'ingresso in Akragas. Riescono a sfuggire Annone ed Epicide con pochi fedeli via mare, mentre il grosso della guarnigione è sterminato e la popolazione è venduta schiava; 40 comuni ribelli si arrendono, 20 sono presi col tradimento e 6 sono espugnati.

## SARDEGNA

La flotta cartaginese composta da 40 navi da guerra al comando di Amilcare fa una puntata sino ad Olbia nell'estate e, al ritorno, sbarca nella piana di Cagliari facendo razzia.

## PENISOLA IBERICA

- Publio Scipione, eletto proconsole, è inviato nella penisola iberica con 10.000 fanti e 1.000 cavalieri resisi disponibili dopo la caduta di Capua. Partito da Ostia, scortato da 30 navi da guerra, sbarca ad Emporion (Ampurias) e prosegue a piedi fino a Tarragona. - Durante



l'inverno tra il 211 e il 210 Asdrubale di Giscone aveva svernato a Cadice, Magone lungo la catena castulonense, e Asdrubale di Amilcare nella zona di Sagunto. Per tutto il 210 i cartaginesi si preparano per passare in Italia.

#### PENISOLA BALCANICA

Levino parte da Corfù e conquista Anticipa nella Locride, attaccata da terra dagli Etoi. Nominato console, è sostituito da Sulpicio Galba. Filippo è considerato così poco pericoloso che il Senato smobilita tutte le forze eccetto gli equipaggi e la fanteria di marina imbarcata su 25 quinqueremi per un totale di 10-12.000 uomini. I macedoni riprendono l'iniziativa nel Golfo Maliaco assediando Echino, senza che la flotta romana possa intervenire in tempo per la mancanza di una base navale nell'Egeo. Allora i romani assediano e conquistano l'Isola di Egina.

- Anno 209 -

#### ITALIA MERIDIONALE

Sono eletti consoli Quinto Fulvio Flacco e Fabio Massimo. Vengono mantenute operative 21 legioni, ma con molta fatica, perché 12 delle 30 colonie latine rifiutano ulteriori aiuti in uomini e denaro: in tal modo i Romani perdono praticamente 30.000 nuovi coscritti. Primo obiettivo di Fabio è la conquista di Taranto: incarica pertanto Marcello, nominato proconsole e confermato al comando delle 2 legioni dell'anno precedente, di tenere occupato Annibale che è accampato presso Canosa nella speranza di una sua defezione. Quando vi giunge Marcello, il Cartaginese si ritira in terreno collinare perché inizia a difettargli la cavalleria; i legionari attaccano i genieri che stanno preparando le fortificazioni campali ma il combattimento è sospeso per il sopraggiungere della notte. Riprende però il mattino seguente, ma i romani sono sconfitti perdendo 2.700 uomini. Testardamente Marcello rischiera il suo esercito il giorno successivo ponendo alle sue ali Lucio Lentulo e Caio Claudio Nerone: dopo un primo ripiegamento sotto la spinta degli elefanti, i romani respingono il nemico fin verso gli accampamenti, ma perdono altri 3.000 uomini ed hanno numerosi feriti. Annibale la notte successiva si ritira nel Bruzio. La sconfitta, (non ammessa da Marcello), ha permesso però a Flacco di conquistare territori in Lucania e a Fabio Massimo sia di occupare Manduria facendo 3.000 prigionieri, sia di avvicinarsi a Taranto. Approfittando dell'assenza della flotta punica che si era diretta verso Corfù in un cauto e poco convinto tentativo di portare aiuto all'alleato macedone, Fabio circonda per mare e per terra la città che viene presa per il tradimento del comandante del contingente dei Bruzi. Taranto è saccheggiata, 30.000 abitanti sono venduti schiavi, grande è il bottino di oro e argento, tuttavia la città mantiene la propria autonomia amministrativa come prima della defezione. Nello stesso momento Annibale è costretto a difendere Caulonia, assediata dagli 8.000 malfattori di Agatirna, ceduti ai Reggiani l'anno precedente dal console Levino. L'ordine di attaccare Caulonia lo aveva dato loro lo stesso Fabio Massimo proprio con l'intento di allontanare Annibale, che aveva ingenuamente abboccato. Il Cartaginese, annientati i nemici, accorre in aiuto di Taranto, ma la notizia della sua caduta lo coglie a metà strada. Il bilancio del 209, in Italia, può considerarsi negativo: infatti, nonostante la conquista di Taranto, c'è stata la defezione delle colonie latine, la sconfitta di Marcello e l'annientamento degli 8.000 di Agatirna.

#### CANALE DI SICILIA

Primi mesi dell'anno: Marco Valerio Messala, comandante della flotta di Sicilia, con 50 navi attacca Hippo Dyarritus (Diserta) devastandone il territorio e catturando numerosi prigionieri. Da questi viene a sapere dell'intenzione di Cartagine di inviare Asdrubale in Italia in aiuto al fratello e tentare la riconquista della Sicilia.

#### SICILIA

In primavera il console Valerio Levino torna a Roma: la Sicilia è pacificata e Siracusa ne diventa capitale. Due legioni, non più necessarie, sono ritirate. Si conclude così, con una grande vittoria romana, la campagna di Sicilia e con essa la rivolta delle province: in Sardegna e Sicilia Cartagine aveva inviato 52.500 uomini e 130 navi da guerra ed aveva potuto contare sull'aiuto di 50.000 alleati. Ne sopravvissero poche centinaia. I punici in realtà hanno commesso un grave errore strategico nel disperdere le proprie risorse umane e finanziarie per tenere un fronte così periferico e ininfluenza come la Sardegna, ed Annibale stesso non ha capito l'enorme importanza strategica che avrebbe avuto l'unione dei due fronti dell'Italia meridionale e della Sicilia. In verità per tutta la guerra ci furono due centri di comando senza alcuna pianificazione comune: uno a Cartagine, dove era sempre potente il partito avversario dei Barca e dove i tempi delle decisioni erano ritardati dalle frequenti consultazioni popolari, e l'altro nell'Italia meridionale, dove lo stesso Annibale forse solo all'ultimo si rese conto che la guerra contro Roma aveva assunto i caratteri di un conflitto totale affatto diverso dalle guerre fino ad allora combattute.

#### PENISOLA IBERICA

Nell'inverno 210-209 Asdrubale di Giscone si accampa presso la foce del Tago, Magone si trasferisce presso le Colonne d'Ercole, mentre Asdrubale si sposta al centro della penisola iberica nel territorio dei Carpetani, e in primavera è impegnato in azioni di soggiogamento e rastrellamento. Nella primavera Scipione, lasciati agli ordini di Silano 3.000 fanti e 500 cavalieri, avanza velocemente contro Cartagena con 25.000 fanti e 2.500 cavalieri ed appoggiato sul mare da 36 quinqueremi agli ordini di Lelio. In soli 7 giorni percorre 250 miglia romane e piomba inaspettato su Cartagena difesa da soli 2.000 cartaginesi e 1.000 carpetani. La conquista, cattura 18 navi da guerra e 63 mercantili e fa un grosso bottino (6 tonnellate di argento e 600 talenti). Torna quindi a Tarragona, dopo aver lasciato una guarnigione nella città appena catturata. Liberati gli ostaggi ispanici, comincia il rovesciamento delle alleanze.

#### PENISOLA BALCANICA

Mentre Sparta si volge contro la Lega Achea, gli Etoi attaccano le coste settentrionali dell'Arcadia. Filippo si scontra con gli etoi presso Lamia, 10 miglia a nord delle Termopoli, e li sconfigge (1.000 morti), costringendoli a chiudersi in Lamia e concedendo una tregua di 30 giorni. Passa poi in Eubea per difenderla dalle minacce portate dalla flotta di Pergamo alleata di Roma (35 quinqueremi). Trascorso l'armistizio, Attalo, re di Pergamo, giunge a ad Egina mentre la flotta romana si trovava a Naupatto nel Golfo corinzio. Filippo si volge contro l'Elide, assedia Dime e, insieme agli Achei, assale la loro capitale Eli, dove però erano giunti in soccorso 4.000 romani; nello scontro Filippo rischia di essere catturato. Dopo essersi volto contro Pirgo, il re deve subito accorrere in Macedonia, che è attaccata dai Cardani. Sulpicio invece si porta con la flotta ad Egina, dove sverna insieme alle navi di Attalo.

- Anno 208 -

#### QUADRO GENERALE

Si fanno leve per mantenere le 21 legioni e le 255 navi da guerra per un totale di 300.000 uomini.

# SCSM

## ITALIA MERIDIONALE

Crispino, a capo delle due legioni che l'anno precedente erano state di Flacco, marcia in Lucania con l'obiettivo di prendere Locri, una delle poche fortezze marittime rimaste ai cartaginesi. Però, venuto a conoscenza che Annibale era uscito dai suoi accampamenti a Capo Lacinio, torna in Puglia e si unisce alle legioni di Marcello. Nel frattempo ordina a Cincio Alimento di portarsi con la flotta al largo di Locri, ed a Tito Quinzio Flaminio, comandante della guarnigione di Taranto, di attaccarla via terra. Le truppe romane però cadono in un agguato preparato nei pressi di Petraia da Annibale al quale non sono sfuggiti i movimenti del nemico, e vi perdono 2.000 uomini e 1.500 prigionieri. Ma ancora peggio doveva andare a Marcello e a Crispino: per imprudenza i due consoli, con pochi cavalieri di scorta, si erano allontanati dal campo per andare ad ispezionare un colle lì vicino. Aggrediti da una formazione di cavalieri numidi, cadono entrambi nello scontro. L'esercito romano, rimasto senza comando, si ritira in un luogo elevato e si pone sulla difensiva. Annibale allora, dopo aver tentato di prendere Selapia con l'inganno (600 disertori romani sono catturati dopo essere entrati in città e crocifissi), torna a Locri, ancora circondata da Cincio Alimento e lo costringe a ritirarsi. Il 208 si conclude con scontri di lieve entità, ma anche con la morte di Marcello, il quale avrebbe forse potuto esporre Roma ad una nuova grave sconfitta, convinto come era di poter battere Annibale, ma che rappresentava comunque un importante punto di riferimento. La guerra sembra languire, quando giunge la notizia positiva della grande vittoria romana a Beclula nella penisola iberica; ma anche che Asdrubale, sfuggito a Scipione, si prepara a scendere in Italia. La situazione per la Repubblica non è certo felice: Annibale ha ancora la possibilità di muoversi impunemente da Canosa a Reggio, ed in pratica controlla ancora quasi lo stesso territorio che aveva acquisito dopo Canne (eccetto Capua che aveva una grande importanza politica). Le colonie latine inoltre danno segni di stanchezza, ma anche Cartagine vive momenti difficili: se infatti Annibale nella Penisola è praticamente autosufficiente, il fronte iberico è troppo costoso, il commercio è in grave contrazione e limitato alla costa africana sottoposta alle continue incursioni della flotta romana, mentre le Numidie sono in fermento. Comunque il Governo cartaginese decide di dare una scossa alla guerra e ordina, ancora una volta, ad Asdrubale di portare il proprio esercito in Italia seguendo la strada percorsa dal fratello. I romani però, come si ricorderà, ne avevano avuto notizia già dal 209 quando Marco Valerio Messala aveva effettuato una incursione in africa con 50 navi, catturando bottino e prigionieri.

## CANALE DI SICILIA

Estate: il proconsole Marco Valerio Levino attacca Clupea (a sud-est di Capo Bon), ma al ritorno è affrontato da una poderosa flotta di 83 navi cartaginesi. Nello scontro che segue, i punici perdono 21 navi: è la più grande battaglia navale di questa guerra.

## PENISOLA IBERICA

Scipione dispone di 4 legioni rafforzate dalla fanteria di marina e dai marinai liberi da impegni, dal momento che della flotta cartaginese non c'è traccia. Delle sue 80 navi ne cede addirittura 50 al propretore Caio Arunculeio, governatore della Sardegna, perché circolava la voce che i cartaginesi si preparassero a mettere in mare un'imponente flotta di 200 navi da guerra.

Asdrubale Barca è tra gli Iberi ad arruolare mercenari.

Asdrubale di Giscone si trova nella zona di Cadice.

Il primo si porta da Larsa, che si era ribellata, verso Beclula in attesa degli altri due eserciti cartaginesi, ma viene attaccato subito da Scipione e sconfitto pesantemente: sono uccisi 8.000 uomini e fatti 12.000 prigionieri. Con i superstiti sfugge verso l'alto corso del Tago e si riunisce con gli altri eserciti punici.

Decide comunque di dirigersi verso l'Italia in aiuto del fratello e ci riesce passando i Pirenei verso l'Atlantico, mentre Giscone deve ritirarsi in Lusitania e Masinissa, con 3.000 cavalieri numidi, scorre il sud del Paese.

Magone invece ha l'ordine di passare alle Baleari per reclutare mercenari.

## PENISOLA BALCANICA

All'inizio della primavera la flotta romana e di Pergamo si trasferiscono a Lemno, mentre gli etoli occupano le Termopili.

Filippo invia uomini in Beozia, in Calcide ed Eubea, e si concentra a Scotusa.

La flotta romana si trasferisce a Nicea e di lì ad Oreò, sulla punta settentrionale dell'Eubea che è conquistata; poi volge verso Calcide che però non viene attaccata.

Filippo sbaraglia gli etoli alle Termopili ed accorre ad Opunte, saccheggiata da Attalo, che però è costretto a tornare rapidamente a Pergamo, attaccata da Prusia re di Bitinia, alleato di Filippo.

Una flotta cartaginese arriva fino in vista di Oxea, nella zona meridionale dell'Acarnania, ma poi si ritira.

Filippo cerca di contrastare la supremazia marittima di Roma mettendo in linea, oltre alle sue 7 quinqueremi e 20 lembi, 3 quadriremi e 3 triremi ottenute dagli Achei. Riconquista così Oreò.

- Anno 207 -

## QUADRO GENERALE

L'anno inizia apparentemente favorevolmente a Cartagine:

- Amilcare è giunto indisturbato nella pianura padana e si prepara a scendere nella penisola per unirsi ad Annibale.
- Una poderosa flotta cartaginese naviga nelle acque della Sicilia.
- Nella penisola iberica viene inviato un nuovo esercito al comando di Annone che si unisce a quello di Magone per arruolare nuovi mercenari iberici, mentre Giscone rimane nella zona di Cadice.

La situazione impone scelte di uomini capaci: sono eletti consoli Caio Claudio Nerone, uomo di esperienza che ha dato già buona prova di sé, e Tito Manlio Torquato già vincitore degli Illiri nel 219 ma che si era ritirato dalla vita politica dopo essere stato condannato per iniqua distribuzione del bottino e il suo più acerrimo accusatore era stato proprio Nerone. Erano quindi "cordiali" nemici che comunque dettero ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, prova di amor patrio. E' eletto pretore urbano e federale Ostilio Catone, Lucio Porcio Licino, Aulo Catone e Caio Mamilio sono posti al comando di eserciti e province. Le legioni sono riportate a 23: sono coscritti anche i cittadini delle colonie marittime urbane eccetto Ostia e Anzio, sono rastrellati anche i "volontari" scomparsi dopo la morte di Tiberio Gracco del 212 e sono richiesti pesanti contributi ai *socii* tra i quali gli Etruschi iniziano a dar segno di insofferenza.

Le legioni sono così dislocate:

- 6 al fronte sud contro Annibale



- 6 al fronte nord contro Asdrubale
- 4 nella penisola iberica
- 1 di presidio a Capua
- 2 di presidio in Sardegna
- 2 di presidio in Sicilia
- 2 urbane in addestramento

Il Senato assegna per la prima volta ai due consoli un fronte operativo ciascuno: a Nerone quello sud, a Livio quello Nord: vale il principio dell'unità di comando in uno specifico teatro operativo.

#### ITALIA DEL NORD

Asdrubale, dunque, è arrivato in appena due mesi nella pianura padana, sorprendendo ancora una volta i Romani, ma perde un mese ad attaccare inutilmente Piacenza.

#### ITALIA DEL SUD

Annibale, dopo aver svernato in Bruzio, si è portato nella Lucania centrale. Claudio Nerone raduna le forze (40000 fanti e 2500 cavalieri) attorno a Venosa. I due eserciti si scontrano ad Grumeto nella Lucania meridionale: nella battaglia i Romani perdono 500 uomini e ne attribuiscono 5.000 ai Cartaginesi, ma Annibale dopo tre giorni si sposta a Lucera lasciando pochi numidi negli accampamenti. Quando Nerone se ne accorge marcia velocemente su Venosa dove avviene un nuovo scontro inconcludente. Annibale si sposta a Metaponto da cui preleva il presidio ed incarica Annone di reclutarne un altro nel Bruzio, poi si sposta a Venosa e di lì a Canosa. Nerone lo segue e le due legioni del propretore Quinto Claudio Flamino lo minacciano da Taranto. I Romani, catturati i messaggeri inviati da Asdrubale al fratello, vengono a sapere che gli dava appuntamento in Umbria presso l'Adriatico. Nerone, di sua iniziativa, dando prova di grande coraggio e non comuni capacità strategiche, preleva una parte del suo esercito (6000 fanti e 1000 cavalieri scelti) per correre in aiuto del "nemico" console Livio, avverte nel frattempo il Senato della sua mossa e nel contempo consiglia di spostare su Narni, su una delle possibili direttrici di marcia di Asdrubale, le due legioni urbane e di sostituirle con la legione presidiaria di Capua e con arruolamenti straordinari in Città. Le truppe di Nerone si spostano velocemente, senza impedimenti trasportati su carri, si alimentano addirittura mentre marciano, assistite da un assai efficiente sistema logistico che, precedendo le truppe, prepara tutto l'occorrente.

#### ITALIA DEL NORD

Sul fronte settentrionale le 2 legioni del pretore Porcio Licino, dopo essere avanzate cautamente nella pianura padana, stavano retrocedendo e si stavano unendo alle 2 legioni del console Livio, mentre 2 legioni, al comando di Caio Terenzio Varrone, stazionavano in Etruria e altre 2 legioni, come consigliato da Nerone, presidiavano la zona di Narni. Nerone giunge, come d'accordo, di notte negli accampamenti romani, per non far conoscere ai Cartaginesi il suo arrivo. Ha con sé una forza che ha raggiunto i 10.000 uomini per l'arruolamento di volontari avvenuto durante il trasferimento. Nerone vuole attaccare subito per cogliere il nemico di sorpresa e per restare il meno possibile lontano da Annibale che potrebbe aprirsi la strada verso il fratello. Asdrubale, forse intuendo il pericolo, leva il campo di notte e si dirige verso l'Umbria lungo la via Flaminia. I Romani, accortisi della sua partenza, lo seguono e lo raggiungono ben presto con la cavalleria; Asdrubale, sulla difensiva, predispone il campo, mentre è tormentato dalla cavalleria di Nerone e dalla fanteria leggera di Porcio Licio. Livio, schiera le legioni in ordine di battaglia (50000 uomini) e così fa Asdrubale che posiziona i Celti, poco abili sulla difensiva, su un'altura a nord della Flaminia, schiera i Liguri e gli Iberi tra questa e il fiume Metauro e davanti pone 10 elefanti. Le truppe sono schierate in profondità perché il fronte è di meno di un miglio. Livio attacca i Liguri e gli Iberi che resistono, mentre Nerone fronteggia i Celti che presidiano l'altura, ancora una volta prende una decisione rischiosa e, lasciato un velo di uomini a fronteggiare i Celti, gira dietro le legioni di Livio e attacca alle spalle i Cartaginesi. La manovra riesce e a metà giornata l'esercito cartaginese è disfatto e Asdrubale muore combattendo valorosamente. I Romani perdono 8.000 uomini, 10.000 uomini periscono tra Celti, Iberi e Cartaginesi e 5.400 sono fatti prigionieri, mentre i Liguri sono quasi completamente disfatti. I superstiti, sbandati, tornano alle loro case, mentre pochi riescono a filtrare fino al sud da Annibale. Nerone riparte per il sud la notte stessa e in 5 giorni raggiunge il suo esercito che nel frattempo si era ritirato lentamente verso nord, presso Larino nel territorio dei Frentani, sospinto da Annibale ancora ignaro della sorte del fratello. Nerone glielo fa sapere con l'unica prova certa allora disponibile: facendo recapitare ad Annibale la testa del fratello. Non fu un gesto di inutile ferocia ma una calcolata mossa politico-strategica.

#### PENISOLA IBERICA

Scipione manda Silano con 10.000 fanti e 500 cavalieri contro Annone e Magone. Si viene allo scontro ed è una completa vittoria dei Romani sui mercenari appena reclutati che vengono o uccisi o dispersi e su Annone che viene preso prigioniero. Magone invece si salva con l'intera cavalleria e ripiega verso Giscone: si viene così a formare un poderoso esercito forte di 50.000 fanti, 4.500 cavalieri e 32 elefanti. Scipione lo affronta con un esercito di 45000 fanti e 3000 cavalieri. I Cartaginesi si accampano lungo la riva settentrionale del Baetis a Ilipe a circa 50 miglia da Cadice. Magone e Masinissa attaccano i Romani impegnati in lavori di fortificazione campale ma la cavalleria romana li contrattacca e costringe alla fuga. Si viene a battaglia ed i Cartaginesi vengono battuti pesantemente perdendo 15.000 uomini contro solo 800 romani. Approfittando dell'interruzione determinata da un violentissimo temporale, Asdrubale, preoccupato anche della defezione dei mercenari, tenta di sfuggire, ma viene raggiunto dalla cavalleria e fanteria leggera romana e la fuga si trasforma in rotta. Si salva con appena 6.000 uomini su una collina ma viene circondato; riesce con pochi uomini a sfuggire verso Cadice e di lì in Africa. Scipione lascia Silano ad assediare i resti dell'esercito punico e torna a Tarragona. Nella Penisola iberica non rimangono che pochissime truppe cartaginesi. Scipione affida al fratello Lucio il compito di conquistare la città di Orangi: periscono 2.000 cittadini contro 90 Romani.

#### ITALIA

Dopo la vittoria del Metauro l'esercito di Livio viene smobilitato. È accordato ai due consoli il trionfo (il 1° della guerra) ed è concessa una gratifica a tutti i soldati compresi quelli di Nerone che non avevano partecipato alla battaglia ma che avevano comunque contribuito alla vittoria contenendo Annibale. Annibale si ritira verso sud, sgombra Metaponto di tutti gli abitanti che trasferisce a Crotone e altrettanto fa con i Lucani a lui fedeli.

# SCSM

## MACEDONIA

Gli Achei raccolgono un esercito di 15000 uomini col quale sbaragliano gli Spartani (4000 morti e 4000 prigionieri). Filippo attacca gli Etoli, rimasti soli, conquistandone la capitale Termo. I Romani a questo punto intervengono rapidamente e sbarcano con 11.000 uomini resisi disponibili dopo la sconfitta di Asdrubale. Aiutano gli Etoli a conquistare Ambracia che viene di nuovo persa dopo la partenza dei Romani. Gli Etoli allora chiedono la pace a Filippo cedendogli tutti i territori occupati fino ad allora, contravvenendo in questo modo al trattato con i Romani.

- Anno 206 -

## QUADRO GENERALE

Sono smobilizzate le legioni di Livio, le 2 legioni della Sardegna sono ritirate e sostituite da una di nuova coscrizione. La forza totale di Roma è quindi di 20 legioni così dislocate:

- 2 legioni urbane in addestramento
- 4 legioni contro Annibale nell'Italia meridionale
- 2 legioni nella zona di Taranto
- 1 legione a Capua
- 4 legioni nel nord della Penisola Italica per sorvegliare l'Etruria e riprendere l'offensiva contro i Celti
- 2 legioni in Sicilia
- 1 legione in Sardegna
- 4 legioni nella penisola iberica

## ITALIA MERIDIONALE

I due eserciti consolari avanzano nel territorio di Cosenza ma sono sconfitti dai Bruzi e Numidi e costretti a ripiegare verso nord, dove assoggettano i Lucani non ancora arresi.

## PENISOLA IBERICA

Scipione, dopo aver tentato un accordo con Siface, inizia la pacificazione degli Iberi ostili: attacca la città di Ilturgi (gli abitanti erano stati filo-romani fino alla morte del padre, ma successivamente erano passati ai Cartaginesi); poi manda un terzo esercito al comando di Lucio Marcio contro Castulone, difesa anche da una guarnigione cartaginese. Presa la città, si dirige verso Astapa che viene distrutta. Egli stesso decide di attaccare Cadice, ma una grave malattia lo colpisce e pertanto l'azione è sospesa. Superata la malattia, reprime l'ammutinamento di 8.000 romani limitandosi a far giustiziare solo 35 caporioni. Nel frattempo Lucio Marcio aveva disperso 4.000 Iberi mentre Lelio, con 7 navi, partendo da Carteia si dirigeva verso Cadice pronta a capitolare. Ma i congiurati di Cadice sono scoperti e inviati a Cartagine per essere processati: le due formazioni navali, quella di Lelio e quella punica che trasportava i prigionieri, si scontrano presso le colonne d'Ercole ed i cartaginesi perdono due navi. Fallito il tentativo di prendere Cadice con il tradimento, Scipione torna a Cartagena insieme alle truppe di terra. Al nord Indebile e il fratello Mandonio, con 20.000 fanti e 2.500 cavalieri, invadono il territorio dei Sedetani, Scipione da Cartagena in 10 giorni arriva all'Ebro e in quattro tappe raggiunge gli Ilergeti sconfiggendoli (i Romani perdono 1.200 uomini), ma i fratelli sono perdonati. Subito dopo, mandato Silano a Taragona, si porta con Marcio intorno a Cadice, dove si incontra con Masinissa che passa in Africa con pochi dei suoi. - Magone riceve l'ordine di arruolare truppe e partire verso la Liguria per riportare di nuovo la guerra in Italia: preso il mare, tenta inutilmente di attaccare Cartagena perdendo 800 uomini; allora torna a Cadice che gli chiude le porte in faccia. Come punizione del tradimento fa crocifiggere i sufeti attirati fuori città con l'inganno, per passare poi alle isole Pitiuse dove è ben accolto. E' respinto da Maiorca ma non da Minorca dove arruola 2.000 giovani locali.

- Anno 205 -

## QUADRO GENERALE

Smobilizzate 2 legioni dalla penisola iberica ormai sgomberata dai Cartaginesi, rimangono sotto le armi 18 legioni.

Sono eletti consoli Scipione e Publio Licinio Crasso Divite.

Le operazioni in Oriente sono affidate al proconsole Sempronio Tuditano.

## ITALIA MERIDIONALE

Nel Bruzio una gravissima pestilenza colpisce entrambi gli eserciti e dal punto di vista militare non accade alcun fatto di rilievo.

## MEDITERRANEO OCCIDENTALE:

### LIGURIA

- Magone parte da Minorca con 12.000 fanti e 2.000 cavalieri scortati da 30 navi da guerra e approda in estate a Genova, che è conquistata di sorpresa. Si ritira poi verso Savona e ne fa la sua base. Trattiene per sé 10 navi. Si allea con i Liguri Ingauni che aiuta a combattere gli Epanteri, mentre giungono mercenari liguri e celtici. Cartagine invia altri 6.000 fanti e 800 cavalieri con 7 elefanti scortati da 25 navi da guerra. Magone ha ora il compito di portare la guerra nella Pianura Padana e di assoldare mercenari, dal momento che si è perso il tradizionale serbatoio della penisola iberica, per poi congiungersi con Annibale. Si tratta di una mossa strategica certamente sbagliata, poiché Cartagine continua disperatamente ed inspiegabilmente ad attaccare Roma invece che concentrare le proprie forze in Africa: se avesse richiamato Annibale avrebbe potuto disporre in patria di oltre 100.000 uomini che, sotto la sua guida di un generale ancora invitto, sarebbero stati sicuramente invincibili. La Penisola Iberica era ormai perduta, ma sarebbe rimasta una grande potenza militare ed economica. Roma stessa non avrebbe osato attaccare Cartagine in Africa e si sarebbe guardata bene dall'affrontare in campo aperto Annibale, memore della disfatta di Attilio Regolo nella I Guerra Punica e delle innumerevoli sconfitte nella Penisola Italica. Lo dimostra anche il comportamento ostile e dilatorio del Senato nei confronti di Scipione che invece era ciecamente convinto della necessità di portare la guerra in Africa.

### SICILIA - BRUZIO

Scipione è inviato in Sicilia con il rinforzo di 30 quinqueremi e col "permesso" di passare in Africa, ma è ostacolato dal Senato e può rafforzarsi solo con volontari e mezzi inviati dai socii. Posto il suo quartier generale a Siracusa, è intento a preparare l'attacco a Cartagine quando, pur non avendo la giurisdizione sul Bruzio, ha l'occasione di occupare Locri, operazione più volte fallita in precedenza. Le truppe



romane, partite da Reggio, con l'aiuto della popolazione filo-romana entrano nella città costringendo i cartaginesi a rifugiarsi in una delle due rocche. L'accorrere di Annibale convince Scipione ad intervenire personalmente: arriva a Locri via mare prima del grande avversario, facendo quindi fallire sul nascere il tentativo di riconquista da parte del Cartaginese.

#### PENISOLA IBERICA

Dopo la resa di Cadice ai Romani, Scipione lascia il comando a Marcio e Silano e torna in Italia con l'intento di preparare l'attacco a Cartagine. Con lui rimpatriano 2 legioni. Prima di partire fonda però Itala, 6 miglia a NO da Siviglia, prima colonia italica transmarina (dove nasceranno Traiano e Adriano). Si verifica quasi subito la prima rivolta antiromana degli Iberi: Indibile, principe degli Ilergeti, cavalca l'insurrezione ma ha poca fortuna; i due proconsoli Lucio Cornelio Lentulo e Lucio Manlio Acidino attaccano subito battaglia e sbaragliano il nemico perdendo solo 200 uomini contro molte migliaia di iberi che sono massacrati insieme al loro coraggioso principe.

#### FRONTE ORIENTALE:

##### MACEDONIA

Riprende la guerra in Macedonia. - Nell'estate Sempronio Tuditano sbarca a Durazzo con 10.000 uomini e 1.000 cavalieri scortati da 35 navi da guerra. Assediata Dimale, si trasferisce ad Apollonia da dove spedisce il suo legato Letorio con 15 navi verso l'Etolia per cercare di riportarla in guerra. - Filippo si porta velocemente su Apollonia, ma Sempronio rifiuta la battaglia ed allora Filippo torna in Macedonia. Iniziano trattative di pace a Fenice, in Epiro, che prevedono la conferma del protettorato romano su Durazzo e Apollonia, sul territorio dei Partini, su Dimale, Eugenio e Bargullo. Solo l'Atintania, già romana, sarebbe passata a Filippo. Conclusa la pace, Sempronio torna in Italia. La pace di Fenice riveste un'importanza straordinaria: si chiudeva il fronte orientale della guerra, e Roma era riuscita a tener lontano dalla Penisola i Macedoni; e soprattutto, ci era riuscita con poco sforzo e con l'impiego di poche forze. Ora poteva concentrarsi contro Annibale.

##### AFRICA

Cartagine, ormai estromessa dalla Penisola Iberica, non interviene nella rivolta degli Ilergeti e decide finalmente di inviare rifornimenti ad Annibale che si trova in grave difficoltà; ma il convoglio, formato da 100 navi da carico, è buttato fuori rotta da una tempesta e intercettato dalla flotta romana di Gneo Ottavio governatore di Sardegna, che ne cattura 60 e ne affonda 20. Nel contempo i Punici preparano la difesa del territorio metropolitano, istituendo servizi di vedetta lungo la costa e facendo leve. Cartagine deve però coprirsi le spalle cercando l'alleanza dei regni numidi: Siface si dimostrava amico dei Romani, mentre Masinissa figlio del re Gaia, aiutato da Baga re di Mauritania, aveva conquistato il trono della Numidia Occidentale dopo una guerra di secessione condotta contro Mazetullo, dignitario di corte che aveva preso il potere in nome di Lucumaze, suo cugino. Siface, re della Numidia Orientale, istigato da Giscone, attacca e sconfigge Masinissa che riesce a sfuggire ed inizia la guerriglia. Buccare prefetto di Siface lo bracca e, trovatolo, lo ferisce sterminando i suoi uomini. Ma Masinissa si riprende velocemente e, raccolto un esercito di 100.000 armati, attacca Siface e Cartagine partendo da Cirta e Hippo Regio (Bona). Viene però sconfitto e riesce a sfuggire con soli 60 cavalieri fino alla piccola Sirte. Qui, nella primavera dell'anno successivo gli perverrà la notizia che i romani sono sbarcati presso Hippo Regio: non si tratta ancora dell' "Invasione" ma solo di un'altra scorreria condotta da Lelio contro le coste africane.

- Anno 204 -

#### QUADRO GENERALE

##### ITALIA MERIDIONALE

- Nell'estate il console Sempronio Tuditano attacca il campo di Annibale a Crotona e viene sconfitto perdendo 1.200 uomini. Allora chiama anche l'altro esercito consolare comandato dal proconsole Crasso, ed ottiene una dubbia vittoria. Crasso nel frattempo ha occupato l'alto Bruzio (Cosenza, Amantea, etc.).

##### GALLIA CISALPINA

Magone recluta Liguri e Celti e i Romani tengono ferme le legioni. Il console Marco Cornelio Cetego percorre l'Etruria che aveva cercato contatti con i Cartaginesi.

##### SICILIA

Le truppe romane che Scipione trova in Sicilia sono le cosiddette "legioni cannensi". Ai 15.000 legionari si sono aggiunti 2.000 renitenti alla leva, 2.000 superstiti della prima battaglia di Erdonea, 4.342 della seconda battaglia di Erdonea ed altri renitenti. Vi militano anche numidi disertori e soldati siciliani di Siracusa. Il Senato non vuole o non può fornire altre truppe per la spedizione in Africa, ma arrivano aiuti materiali e umani dai *socii* (7.000 uomini e trenta navi che si aggiungono ad altrettante quinqueremi che erano state riattate e approntate per attaccare le coste nemiche). Trascorso tutto l'inverno in addestramento, Scipione forma 2 robuste legioni di 6.200 fanti e 300 cavalieri ciascuna, più altrettanti *socii* per un totale di 24.000 fanti e 1.200 cavalieri. A fine inverno manda Lelio a razzare le coste africane. Arrivano messaggeri di Siface che portano la notizia della nuova alleanza con Cartagine. Scipione parte da Lilibeo in febbraio con 400 navi da carico scortate da 40 quinqueremi schierate ai lati della formazione: il convoglio è diviso in due squadre al comando di Lelio e del questore Marco Porzio Catone. Sbarca presso il promontorio Bello (Capo Farina) a 25 miglia da Cartagine. La flotta cartaginese non ha osato intervenire.

##### AFRICA

Scipione è sbarcato indisturbato presso Utica a poche miglia da Cartagine, ma la città fenicia non è colta completamente impreparata: - Asdrubale di Giscone ha catturato elefanti, ha radunato 6.000 fanti e 600 cavalieri dalle città e altrettanti uomini tra gli africani, ha riscattato 5.000 schiavi e ottenuto 2.000 cavalieri numidi. - Asdrubale ha radunato 30.000 fanti e 3.000 cavalieri con 140 elefanti. - Siface può mettere in campo altre decine di migliaia di soldati. - Annone, forse altro fratello di Annibale, ha raccolto 4.000 cavalieri numidi ed è il primo ad intervenire contro i Romani. Attratto da Masinissa, è sorpreso dalla cavalleria romana tra Selica e Utica ed ucciso insieme a 1.000 suoi uomini, mentre altri 2.000 sono uccisi o fatti prigionieri nell'inseguimento. Conquistata Seleca, Scipione, devasta la campagna cartaginese, assedia Utica dopo averla assaltata senza successo, e si ritira a svernare su un promontorio vicino ad Utica (Castrum Cornelia)-

- Anno 203 -

#### QUADRO GENERALE

Il numero delle legioni è riportato nuovamente a 20 (due in più rispetto all'anno precedente) e la flotta da guerra raggiunge la forza di 160 navi: sono sotto le armi, dopo 15 anni di guerra, 250.000 uomini. Oltre alle 2 legioni assegnate a Scipione, con la carica di proconsole

# SCSM

fino alla fine della guerra in Africa, 4 legioni sono schierate contro Annibale nel Bruzio, 7 legioni contro Magone (2 in Etruria, 4 a Rimini, 1 contro i Liguri verso Genova). Le altre, con compiti presidiari, sono dislocate in Umbria (2 legioni), nella penisola iberica (2 legioni), in Sardegna (1 legione), in Sicilia (2 legioni più 3.000 complementi).

## ITALIA

A sud Cepione continua a cozzare inutilmente contro Annibale che si sta preparando a tornare in Africa; il Cartaginese ha radunato una flotta da carico, ha cercato denaro saccheggiando tutto il possibile, ha fatto uccidere tutti quelli che non sono disposti a seguirlo e 4.000 cavalli. A nord, invece, riprende l'offensiva contro i Celti: il proconsole Marco Cornelio Cetego e il pretore Publio Quintilio Varo con 4 legioni si scontrano nel territorio degli Insubri con Magone che ha forze equivalenti (circa 30.000 armati). Lo scontro è incerto fino a quando Magone è ferito e si ritira dal campo di battaglia fino a Savona, dove trova dei messaggeri punici che lo richiamano in patria. Morirà poco dopo in navigazione verso l'Africa (alcune navi sono catturate dalla flotta di stanza in Sardegna, ma la maggior parte riesce a giungere a Cartagine).

## AFRICA

Scipione passa l'inverno ben fortificato nei Castra Cornelia, ma in pratica è bloccato e solo la supremazia sul mare gli può assicurare i rifornimenti. Per rompere l'alleanza tra Siface e Cartagine inizia ad intavolare trattative di pace, ma prende tempo mentre in realtà si prepara ad un attacco notturno ai campi nemici: usciti di notte dai propri accampamenti, i romani attaccano ed incendiano prima il campo numida e poi quello cartaginese trucidando i due terzi dell'esercito nemico. Asdrubale, ferito, si ritira a Cartagine con 2.000 fanti e 500 cavalieri; Siface si ritira invece al confine del proprio regno, dove lo raggiungono 4.000 mercenari celtiberi, reclutati clandestinamente. I cartaginesi si concentrano presso i Campi Magni a 80 miglia a sud-ovest da Utica. Scipione, lasciate delle truppe a circondare la città, marcia sul nemico e il 22 giugno lo sconfigge completamente. Resistono solo gli Iberi schierati al centro, mentre i cartaginesi schierati a destra ed i numidi schierati a sinistra sono scompaginati. Asdrubale, sfuggito alla disfatta, è condannato a morte, ma riesce a sfuggire alla cattura e riesce a reclutare di nascosto per proprio conto 8.000 fanti e 3.000 cavalieri. Masinissa con la cavalleria e metà della fanteria insegue Siface in Numidia. Scipione lascia Utica e si accampa a 15 miglia a sud di Cartagine. I cartaginesi, rimasti senza esercito, tentano di attaccare di sorpresa dal mare con la flotta il campo romano ad Utica. I romani se ne avvedono ed accorrono ma, non potendo disporre di un sufficiente numero di navi da guerra, si preparano al combattimento legando le navi da carico tra di loro in quattro linee a protezione delle navi da guerra. I cartaginesi non attaccano subito e lasciano il tempo ai romani di organizzarsi, comunque riescono a catturare e a rimorchiare 60 navi da carico. Masinissa e Lelio entrano nella Numidia Orientale, sconfiggono e catturano Siface. Cirta si arrende e resiste solo Vermica, figlio di Siface, che controlla ancora una parte del Paese.

- Anno 202 -

## QUADRO GENERALE

Le legioni scendono a da 20 a 16 e le navi da guerra a 100. Sul fronte del nord rimangono 3 legioni (2 contro i Celti ed una contro i Liguri) con l'incarico di occupare quelle regioni. 2 legioni sono dislocate in Etruria, 2 nuove legioni Urbane a Roma, 2 legioni in Lucania e nel Bruzio, 2 legioni in Sicilia, 2 legioni nella Penisola Iberica, 1 legione in Sardegna, e 2 Africa.

## MAR TIRRENO

La rottura dell'armistizio convince il Senato ad inviare aiuti a Scipione: il console Tiberio Sempronio con 50 quinqueremi e truppe parte da Ostia seguendo la rotta usuale (Talamone, Isola d'Elba, Corsica, Sardegna orientale), ma una tempesta scompagina la flotta costringendola a riparare a Cagliari dove trascorre l'inverno per essere riattata. Non avendo ottenuto la riconferma del consolato, Sempronio riporta la flotta a Ostia.

## AFRICA

Annibale, lasciata l'Italia, sbarca indisturbato a Leptis Minor da dove si trasferisce a Adrumeto (Susa), 80 miglia a sud di Cartagine. Qui accoglie reclute provenienti da Cartagine, i mercenari di Magone e le truppe di Gisgone (di cui provvede a far cancellare l'ingiusta condanna, ma che poi è costretto ad avvelenarsi a Cartagine). Nella primavera del 202 riprendono le ostilità. - Scipione, circondata per terra e per mare Cartagine, scorre la valle del Bagrada con intenti terroristici. - Annibale raccoglie cavalli, dei quali era rimasto privo, e trova l'alleanza di alcune tribù numidiche che forniscono 3000 cavalieri. Sollecitato da Cartagine, marcia contro Scipione fino a Zama 100 miglia dalla costa verso occidente, con l'intenzione di interrompere le comunicazioni romane. - Scipione, raggiunto dai rinforzi di Masinissa (6.000 fanti e 4.000 cavalieri), si sposta a sud verso Naraggara, 50 miglia ad occidente di Zama, nei pressi di un corso d'acqua. - Annibale, spostatosi da Zama fino a 4 miglia dai romani, cerca in un abboccamento con Scipione con lo scopo di evitare lo scontro, ma inutilmente. Si arriva così alla battaglia (metà di ottobre). Scipione ha 2 robuste legioni forti di 23.000 fanti e 1.500 cavalieri, affiancati da 6.000 fanti e 4.000 cavalieri numidi di Masinissa e 900 fanti e 600 cavalieri di Damakas per un totale di 36.000 uomini. Lo affrontano 50.000 uomini: 12.000 fanti liguri e celtici avanzi delle truppe di Magone, 15.000 uomini delle milizie italiche di Annibale, 18-20.000 tra africani, cartaginesi, mercenari macedoni e mercenari di Gisgone, affiancati da 4.000 cavalieri e 80 elefanti. Nello scontro periscono 2.500 Romani e un numero superiore di numidi contro 20.000 cartaginesi (altri 20.000 cadono prigionieri). Scipione, ottenuto il pieno successo, espugna e distrugge gli accampamenti nemici, dopo di che si dirige verso Cartagine. Nel frattempo sono giunte dalla Sicilia 100 navi onerarie scortate da 50 navi da guerra. Scipione ordina al propretore Gneo Ottavio di portarsi a Cartagine mentre lui con 90 navi si ormeggia di fronte al porto punico.

- Anno 201 -

Sono ancora sotto le armi 14 legioni (si ha qualche scaramuccia solo in Gallia) e 100 navi da guerra, cioè 150.000 uomini: 2 legioni in Africa, 2 in Sicilia, 1 in Sardegna, 2 in Gallia, 2 in Etruria, 2 nel Bruzio per gli ultimi rastrellamenti, 2 nuove legioni urbane a Roma e 2 legioni nella penisola iberica da ridurre entro l'anno ad una. Delle 100 navi 40 rimangono a Scipione, 10 sono assegnate alla Sardegna e 50 sono lasciate di riserva. L'anno successivo rimarranno poche decine di navi e 8 legioni: 2 in Gallia, 1 in Sardegna, 2 a Roma, 1 nelle penisola iberica e 2 nei Balcani in funzione anti-macedone: in totale, tra soldati e marinai, 100.000 uomini.





ABBIAMO LETTO

## TERRITORIO NEMICO di Bernard Cornwell - Longanesi 2002

*Ogni volta che prendo in mano un nuovo libro di Cornwell mi viene un piccolo brivido di piacere perché so già che, nel leggerlo, mi diventerò ed imparerò nuove cose sulla storia in generale e quella militare in particolare.*

*In questo caso però il libro, più che di un singolo volume, è il quarto in ordine di stampa ed il secondo in ordine cronologico di una serie.*

Vi si leggono le avventure di Sharpe, eroe immaginario scaturito dalla fertile penna dell'autore, e si apprendono inoltre molte notizie sulla conquista inglese dell'India, sul costume militare dell'epoca ed altro ancora. Insomma rappresenta, oltre al lato avventuroso, un vero viaggio nella storia e, in particolare, nella storia militare. Il personaggio di Sharpe nasce in *"La sfida della tigre"*: qui lo troviamo per la prima volta come giovane soldato semplice in India; qui seguiamo le sue avventure culminanti nel vittorioso assedio di Seringapatam del 1799. In *"Territorio nemico"* lo troviamo divenuto sergente dopo la conclusione della prima avventura, seguiamo i suoi passi con il colonnello McKenzie e il giovane Wellesley (il futuro Wellington) fino alla battaglia di Assaye (1803); in questa occasione compie tali prodigi di valore da venire promosso sottotenente, coronando così il suo sogno. Nel terzo volume - *"I Fucilieri di Sharpe"* - è tenente in Spagna; se pure addetto ai servizi di fureria, riesce a risolvere più e meglio di altri ufficiali numerose crisi nelle quali emergono le sue innate doti di comando. Infine ritroviamo Sharpe alla testa di una compagnia, nella Spagna del 1809, in *"L'Aquila del Capitano Sharpe"*; qui il nostro eroe riesce - grazie ad una prodezza mai vista prima, a catturare cioè un'Aquila napoleonica - a guadagnarsi la promozione sul campo a capitano ed evitare la destinazione delle Indie, cosa questa che all'epoca equivaleva ad una condanna a morte.

In tutte queste avventure Sharpe ha, ovviamente, amici e nemici; fra questi ultimi i più pericolosi si trovano nelle file del suo esercito e non, come si potrebbe pensare, in quelle dell'avversario; il primo è un perfido sergente, poi un colonnello inetto, e altri ancora. La lettura dei libri in ordine cronologico rivela come l'autore stia ricostruendo o, meglio, costruendo la carriera di Sharpe al contrario: ce lo ha presentato, la prima volta, come tenente in Spagna nel 1802, poi è capitano; in seguito lo troviamo giovane tenente nel 1798, sergente nel 1797 e sottotenente nel 1798. Evidentemente Cornwell, scrittore prolifico, ha indovinato il filone, e sta completando tutta la storia nata dalla sua ricca fantasia, pur rispettando scrupolosamente il back-ground storico; sarà interessante vedere come riuscirà a risolvere alcune incongruenze temporali che appaiono evidenti leggendo i libri, ma confido nella bravura dell'autore per risolvere questo piccolo dilemma. In questa tecnica "temporale" Cornwell ricorda Forrester, altro prolifico scrittore inglese di cose navali: il suo protagonista, il Capitano Hornblower, ci venne presentato con questo grado; nei libri successivi si descrivevano alternativamente le sue vicende da guardiamarina ad ammiraglio (potete leggere le sue avventure edite da Rizzoli). Buona lettura!

*Per meglio conoscere la carriera e le avventure di Sharpe, riporto qui la bibliografia in ordine cronologico; gli interessati potranno così cercare i singoli titoli.*

- 1) *"La sfida della tigre"* - Longanesi 2001 (del 1997)
- 2) *"Territorio nemico"* - Longanesi 2002 (del 1998)
- 3) *"I Fucilieri di Sharpe"* - Longanesi 1999 (del 1998)
- 4) *"L'Aquila del Capitano Sharpe"* Sperling e Kupfer 1982 (id.)

*Esiste poi un quinto libro, dal titolo "Il tesoro di Sharpe", che lessi anni fa in edizione condensata del Reader's Digest e che purtroppo non è più in mio possesso.*

G. Bernardini

## **Armi Antiche, Brevetti 1855 – 1890 di Carlo De Vita,**

Edizione limitata di 1000 copie per la Czerny's International Action House

L'importanza di questo libro è già evidente se si considera il sottotitolo: *Il contributo italiano all'evoluzione delle armi portatili, dall'adozione della retrocarica, alla definitiva affermazione delle armi a ripetizione, rappresentata in Italia dall'adozione del fucile modello 1891, considerato attraverso i brevetti industriali conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma.*

Opera di estremo rigore scientifico, il libro consta di una parte stampata di 128 pagine con uno stupefacente elenco di centinaia di richieste di brevetto che già di per se meraviglia per la ricchezza dei dati riportati; a questa si aggiunge un CD che permette la lettura dei brevetti stessi e la visione delle illustrazioni ai medesimi. A tutto ciò si deve aggiungere una precisione notevole nell'apparato illustrativo che permette allo studioso di orientarsi con facilità nella materia. Stavamo per dire "una precisione teutonica", ma siamo orgogliosi di dire "una precisione italiana", come la lettura del libro e, soprattutto, la consultazione del CD possono confermare.

A chi serve questo studio? Praticamente a tutti gli storici, perché si ottiene un quadro meno conosciuto ma fondamentale dello sviluppo economico ed industriale del nostro paese proprio nel periodo della sua formazione politica, ben oltre delle formule stereotipe dei libri di storia più o meno ideologizzati di scuola (e di università, purtroppo).

Al di là di tutto ciò noi ci siamo divertiti (proprio così) a navigare nel CD ed a scoprire tanti segreti del passato, piccoli e grandi che, per dei vecchi appassionati di meccanica come noi risultano affascinanti. Inoltre, se ci si consente una contaminazione ideologica, troviamo in queste "storie" la stessa capacità creativa di quell'Arte che come critici studiamo da anni. Abbiamo usato il termine "storie" perché sarà facile ritrovare, dietro queste pagine un insieme di storie vere, fatte di studio, ricerca, fatica o, semplificando, storie di uomini.

Umberto Maria Milizia

# SCSM



IL BENVENUTO AI NUOVI SOCI

La **SCSM** dà il benvenuto a: Walter Adabbo, Antonello Commisso, Rosario Salamone.